

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLIX n. 167 (48.195)

Città del Vaticano

mercoledì 24 luglio 2019

Sulla responsabilità degli organi di stampa

Un volto tra la folla

Questa mia riflessione nasce da due episodi, uno di questi giorni, l'altro di sette mesi fa. Il primo è l'incontro casuale con un vecchio amico, ex-manager di alto livello che per un'indagine della magistratura, diffusa su tutte le testate nazionali, fu costretto a perdere il lavoro con tutte le conseguenze che questo comporta. L'indagine poi non portò a nulla ma questa seconda notizia non fu data con lo stesso risalto della prima relativa all'avvio delle sue indagini. L'altro episodio è che appunto proprio sette mesi fa, il 21 dicembre 2018, cominciava la mia avventura di direttore di questo prestigioso quotidiano. Facile unire i due episodi e comprendere su cosa verte la mia riflessione: la responsabilità, l'enorme responsabilità che grava sulle spalle dei giornalisti e più in generale degli operatori nel campo delle comunicazioni.

Non è un tema sul quale si discute molto, forse perché il cosiddetto "dibattito pubblico" è spesso impostato proprio dai giornalisti che insistono, giustamente, sulle responsabilità delle altre categorie della società, in particolare dei politici, ma non amano mettere sotto i riflettori le proprie.

Per diciotto anni ho insegnato a scuola e anche lì ho spesso sentito i miei colleghi professori parlare, a volte con veemenza, della libertà del docente come del principio cardine della scuola, un diritto da difendere a ogni costo contro ogni possibile "attentato". Sentivo parlare invece molto raramente (per meglio dire: mai) i miei colleghi dell'altro principio che, secondo me, insieme alla libertà, regge tutto l'edificio dell'educazione: il principio della responsabilità. Gli educatori come i comunicatori svolgono un ruolo pubblico che comporta una grande responsabilità, non solo perché hanno a che fare con l'edificazione della casa comune, con la società del futuro, ma anche perché vanno a incidere direttamente sulla vita concreta, sulla carne e il sangue di persone umane. Un titolo di un giornale può fare molto male, può uccidere. Anche l'assenza di un titolo può tradire lo stesso effetto, si pensi all'assenza (o alla risibile presenza) delle cosiddette "smentite": a fronte di notizie urlate con titolo a quattro colonne in prima pagina, il luogo dove si "sbatte il mostro", corrispondono spesso notizie di smentita sussurrate negli angoli più oscuri del giornale.

Su questo punto ho sempre trovato illuminante la riflessione che fece Benedetto XVI nella sua meditazione davanti alla statua della Madonna l'8 dicembre 2009 a piazza di Spagna: «Nella città vivono - o sopravvivono - persone invisibili, che ogni tanto balzano in prima pagina o sui teleschermi, e vengono sfruttate fino all'ultimo, finché la notizia e l'immagine attirano l'attenzione. È un meccanismo perverso, al quale purtroppo si stenta a resistere. La città prima nasconde e poi espone al pubblico. Senza pietà, o con una falsa pietà. C'è invece in ogni uomo il desiderio di essere accolto come persona e considerato una realtà sacra, perché ogni storia umana è una storia sacra, e richiede il più grande rispetto. [...] I mass media tendono a farci sentire sempre "spettatori", come se il male riguardasse solamente gli altri, e certe cose a noi non potessero mai accadere. Invece siamo tutti "attori" e, nel male come nel bene, il nostro comportamento ha un'influenza sugli altri. [...] La città è fatta di volti, ma purtroppo le dinamiche collettive possono farci smarrire la percezione della loro profondità. Vediamo tutto in superficie. Le persone diventano dei corpi, e questi corpi perdono l'anima, diventano cose, oggetti senza volto, scambiabili e consumabili». Maria Immacolata ci aiuta a riscoprire e difendere la

profondità delle persone, perché in lei vi è perfetta trasparenza dell'anima nel corpo [...] La Madonna ci insegna ad aprirci all'azione di Dio, per guardare gli altri come li guarda Lui: a partire dal cuore. E a guardarli con misericordia, con amore, con tenerezza infinita, specialmente quelli più soli, disprezzati, sfruttati. [...] Voglio rendere omaggio pubblicamente a tutti coloro che in silenzio, non a parole ma con i fatti, si sforzano di praticare questa legge evangelica dell'amore, che manda avanti il mondo. Sono tanti, anche qui a Roma, e raramente fanno notizia. Uomini e donne di ogni età, che hanno capito che non serve condannare, lamentarsi, recriminare, ma vale di più rispondere al male con il bene. Questo cambia le cose: o meglio, cambia le persone e, di conseguenza, migliora la società».

La città è fatta di volti, questo è il punto. Gesù quando camminava nelle città del suo tempo, portando la sua buona notizia, andava sempre incontro alle persone cercando di incrociare il loro volto (pensiamo all'episodio della emorressa), tra le masse provava a creare un rapporto autentico, umano, personale; a volte i mass media realizzano il risultato opposto: tirano fuori un volto tra la folla ma per sfruttarlo «fino all'ultimo, finché la notizia e l'immagine attirano l'attenzione», per darlo in pasto alla massa.

Questa è la riflessione che da sette mesi vado elaborando ora che mi trovo a dirigere un giornale, cioè a offrire all'attenzione dei lettori il mio sguardo sul mondo sapendo del "potere" che mi trovo a esercitare dal mio ruolo di direttore e mi chiedo: qual è il mio sguardo? È di chi cerca notizie o cerca volti che non siano solo corpi da sfruttare? Con quale stile interpreto e svolgo il mio lavoro, rivendicando solo i miei diritti e difendendo a denti stretti la mia libertà? Oppure cerco di avere lo sguardo di chi, sentendo il peso della responsabilità, e conoscendo la fragilità umana, guarda il mondo e gli altri con occhi di verità e di misericordia? Il mio sguardo è quello di Maria che guarda come guarda suo Figlio, cioè a partire dal cuore oppure si ferma in superficie e invece di servire gli altri finisce per servirli?

Mi piacerebbe che questa domanda, che è molto laica, perché tocca il nervo cruciale della costruzione democratica delle nostre società, fosse accolta dai miei colleghi perché tutti insieme potessimo parlare concretamente, per una volta, non solo del sacrosanto diritto della libertà della comunicazione, ma anche dell'altra faccia della stessa medaglia.

ANDREA MONDA

Un altro blackout ha colpito Caracas e diverse zone del paese

Di nuovo buio in Venezuela



Una strada di Caracas durante il blackout (Afp)

CARACAS, 23. Un nuovo blackout iniziato ieri intorno alle 16 (ora locale) e durato quasi sette ore ha fatto rioprire Caracas nel buio, assieme ad altri Stati venezuelani quali Nuova Sparta, Táchira, Bolívar, Lara e Anzoátegui. La situazione è iniziata a tornare alla normalità poco dopo la mezzanotte (ora venezuelana) con una progressiva ripresa della fornitura di energia elettrica, stando a quanto dichiarato dai media locali. La mancanza di luce ha causato però gravi disagi alla popolazione, come l'interruzione della fornitura di acqua potabile, la chiusura degli esercizi commerciali e il blocco nella connessione di quasi il 94 per cento della rete internet. A Caracas, in particolare, le linee della metropolitana sono state sospese, lasciando a piedi migliaia di passeggeri.

Riguardo alle possibili cause del blackout, fin dalle prime ore il ministro della comunicazione, Jorge Rodríguez, ha parlato di «un attacco elettromagnetico che ha cercato di danneggiare il sistema di generazione idroelettrica di Tuyana, principale fornitore di questo servizio nel Paese». Rodríguez ha poi fatto sapere, tramite i media, che le autorità competenti hanno attivato tutti i meccanismi necessari «per garantire il servizio di acqua potabile, quello dei trasporti pubblici e per qualsiasi emergenza nei nostri centri di salute». Il ministro dell'Energia elettrica, Freddy Brito, ha poi dichiarato che l'esecutivo «ha attivato lo staff generale dell'elettricità e tutti i ministeri e le istituzioni per soddisfare le esigenze della nostra gente» durante la crisi. Tuttavia il governo ha deciso di sospendere per la giornata di oggi il «lavoro regolare e le attività educative» al fine di contribuire a ripristinare la normalità e la fornitura di energia elettrica in tutti gli stati.

Mentre il Governo punta l'indice su probabili sabotaggi, il leader dell'opposizione Juan Guaidó ha parlato di «fallimento nell'amministrazione dell'elettricità». «Hanno

distruito il sistema elettrico e non hanno risposto», ha scritto su Twitter il leader dell'opposizione, che ha poi invitato i venezuelani a mobilitarsi oggi per una grande manifestazione di protesta contro il governo. «Partecipiamo con forza alle manifestazioni nelle strade. Come venezuelani non ci abitueremo a questo disastro» ha affermato Guaidó.

Intanto, a Buenos Aires, si tiene oggi il programmato vertice del Gruppo di Lima, impegnato nella ricerca di una soluzione negoziale alla crisi venezuelana.

ALL'INTERNO

La Bibbia Grande Codice

PIERO BOITANI, ANDREA MONDA, MASSIMO GRANIERI E ANDREA PIERASANTI NELLE PAGINE 4 E 5



Serve una cooperazione su base paritaria

GIULIO ALBANESE A PAGINA 3



Paradosso dei francescani "economisti"

ROBERTO LAMBERTINI A PAGINA 3

Ma persistono i contrasti fra Italia e Francia

A Parigi 14 paesi dell'Ue concordati in materia di immigrazione

PARIGI, 23. La seconda riunione in materia di immigrazione tra i ministri dell'Unione europea, dopo quella informale della settimana scorsa a Helsinki, si è tenuta ieri a Parigi e si è conclusa con un accordo sottoscritto da 14 stati membri dell'Unione, concordati con l'iniziativa franco-tedesca in materia di solidarietà europea. Tuttavia è stata anche teatro di scontro tra il presidente francese Emmanuel Macron e il ministro dell'Interno italiano Matteo Salvini. Quest'ultimo non era presente ieri al vertice parigino ma aveva già chiarito domenica, tramite una nota inviata alla presidenza francese, la sua disapprovazione sulla proposta di Parigi e Berlino riguardo alla questione degli sbarchi nel «porto vicino più sicuro». Un'assenza, quella di Salvini, che è stata ripresa anche al termine della riunione da Macron: «non si guadagna mai nulla non partecipando», ha detto.

I 14 paesi che hanno aderito all'iniziativa franco-tedesca, hanno concordato sulla solidarietà euro-

pea in materia di ripartizione dei migranti nel Mediterraneo. Macron in serata ha specificato in un tweet che «i paesi di sbarco non devono assumere da soli questo sforzo» e che rimane necessario «organizzare una solidarietà europea nell'assistenza delle persone salvate». «La riunione sui migranti organizzata a Parigi è stata un errore di forma e di sostanza» è stato invece il commento di Matteo Salvini. «Il vertice di Parigi voluto da francesi e tedeschi si è rivelato un flop - ha detto -. Se Macron vuole discutere di immigrati venga pure a Roma». A seguito del vertice, Macron ha inoltre incontrato all'Eliseo l'Alto commissario Onu per i rifugiati, Filippo Grandi e il direttore generale dell'Organizzazione internazionale per i migranti (Oim), Manuel de Carvalho Ferreira Vitorino, per continuare a discutere di immigrazione, con particolare attenzione alla situazione in Libia. Tutti e tre hanno concordato sul definire la questione libica «estremamente preoccupante».

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Sandhurst (Australia), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Leslie Rogers Tomlinson.

Provviste di Chiese

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Sandhurst (Australia) il Reverendo Shane Mackinlay,

Parroco di Bungaree nella Diocesi di Ballarat e Docente del Catholic Theological College di Melbourne.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Wheeling-Charleston (Stati Uniti d'America) Sua Eccellenza Monsignor Mark E. Brennan, finora Vescovo titolare di Rusubisir e Ausiliare di Baltimore.

Il Vangelo della XVII domenica del tempo ordinario

L'esperienza della paternità di Dio nella nostra vita

di NICOLA FILIPPI

La ricerca di una relazione con Dio da parte dell'uomo appartiene al genere umano fin dagli inizi dell'umanità. Da sempre l'uomo si è rivolto alla divinità per chiederne l'aiuto e il sostegno nelle difficoltà e nelle prove, per ringraziarlo dei doni ricevuti o per implorare il perdono dopo avere commesso degli errori. Perché, dunque, i discepoli chiedono a Gesù «insegnaci a pregare», se la preghiera è parte costitutiva dell'identità umana? La risposta è nella prima invocazione di Gesù: Padre. Infatti, la preghiera per noi discepoli è uno spazio per riscoprire la nostra vera identità, quella di essere figli di Dio, e così affrontare la vita non come vagabondi ma come viandanti, non come spettatori passivi della storia ma come protagonisti, non come peccatori disperati ma come figli perdonati cui è sempre restituita la loro dignità.

La parola Padre è lo spazio in cui è contenuta la nostra esistenza. Pronunciare "Padre" significa ricordarsi che non

siamo né frutto del caso né che la nostra vita è in balia di forze misteriose, ma che la nostra vita è il frutto di un amore viscerale e fedele - questo è il significato della parola misericordia - che guida con sapienza la nostra vita e che ci manifesta la sua volontà attraverso il Figlio. Dio, infatti, è Logos e come disse Papa Benedetto XVI «Logos significa insieme ragione e parola - una ragione che è creatrice e capace di comunicarsi ma, appunto, come ragione».

I Vangeli raccontano che Gesù, il Maestro, al mattino quando era ancora buio si ritirava in luoghi deserti a pregare (cfr. *Mc* 1, 35), mostrandoci così l'immagine della preghiera come chiave per aprire la nostra giornata. In questo incontro offrendo al Signore, come pregava Ignazio di Loyola, la libertà, la memoria, l'intelletto e la volontà del discepolo, a imitazione del Maestro, pone la sua vita a servizio dell'annuncio del Regno.

È vero, però, che Gesù passava anche la notte in preghiera (cfr. *Lc* 6, 12) dando così l'idea che la preghiera

costituisca anche il chiavistello con cui si chiude la nostra giornata. Nella preghiera della sera si consegna il giorno vissuto all'amore del Padre, perché sia lui a far fruttificare i semi di bene seminati nei solchi del giorno, come prega la liturgia, cancelli le colpe commesse dalla nostra fragilità, chiedendogli luce per comprendere a sua volta.

Per questo Papa Francesco ha detto: «Dio vuole che i suoi figli gli parino senza paura, direttamente chiamandolo "Padre"; o nelle difficoltà dicendo: "Ma Signore, cosa mi hai fatto?". Per questo gli possiamo raccontare tutto, anche le cose che nella nostra vita rimangono distorte e incomprensibili».

La richiesta dei discepoli in quel giorno ormai lontano nel tempo non era quella di avere una formula ma qualcosa di più profondo ed essenziale per la vita, perché la preghiera in fondo è proprio questo: non solo parole che salgono al cielo, ma l'esperienza della paternità di Dio nella nostra vita.

la buona notizia



La proposta fermamente respinta dall'Iran

Gran Bretagna: missione europea per la sicurezza nel Golfo

TEHERAN, 23. «L'Iran è stato e continuerà a essere il guardiano della sicurezza e della libertà di navigazione nel Golfo Persico, nello Stretto di Oromuz e nel Golfo di Oman»: il presidente iraniano Hassan Rohani risponde così alla Gran Bretagna che ieri ha proposto una «missione di protezione marittima guidata dall'Europa» per proteggere le rotte nello Stretto di Oromuz. Un'iniziativa supportata da Washington: ieri il segretario di stato Usa Mike Pompeo aveva infatti detto che «gli Stati Uniti hanno una responsabilità e devono fare la loro parte, ma anche il mondo ha un ruolo importante per tenere aperte le rotte». Le azioni dell'Iran vanno considerate «pirateria nazionale», secondo Pompeo, il quale, oltre a

definire una menzogna la notizia diffusa da Teheran dell'arresto di 17 spie della Cia, alcune delle quali già condannate a morte, ha annunciato sanzioni a Zhuhai Zhenrong, importante compagnia di trasporto petrolifero cinese, accusata di «violare le leggi Usa accettando greggio» dall'Iran. «Come parte della campagna della massima pressione, annuncio che gli Stati Uniti stanno per imporre sanzioni all'entità cinese Zhuhai Zhenrong e al suo CEO Youmin Li», ha detto il segretario di stato Usa durante un discorso in Florida.

Alla luce di quanto accaduto, in particolare del sequestro della petroliera britannica Stena Impero da parte dei pasdaran iraniani, il presidente statunitense Donald Trump

ha definito «più difficile» un eventuale negoziato con Teheran, per il quale si erano invece intravisti nei giorni scorsi alcuni segnali incoraggianti.

In Gran Bretagna, al termine della riunione del comitato Cobra per le emergenze, il portavoce del governo di Theresa May ha affermato che il sequestro della petroliera è avvenuto «sotto pretesti falsi e illegali» (secondo le autorità iraniane la nave sarebbe rimasta coinvolta in uno scontro con un peschereccio), e ha chiesto che la Stena Impero venga «rilasciata immediatamente con il suo equipaggio». Teheran tuttavia rimane ferma nelle sue posizioni: «È stata una misura legale», ha dichiarato un portavoce del governo, presa per assicurare «la sicurezza regionale». «A tutti i paesi che stanno chiedendo all'Iran di rilasciarla, chiediamo di domandare la stessa cosa alla Gran Bretagna per la petroliera iraniana Grace 1, fermata a Gibilterra a inizio luglio», ha aggiunto.

Ieri, come accennato, Teheran ha diffuso la notizia dell'arresto di cittadini iraniani al servizio della Cia. Una notizia «totalmente falsa», secondo il presidente Trump. «Zero verità. Solo altre bugie - ha detto - e propaganda (come sul loro drone abbattuto) diffuse da un regime religioso che sta fallendo malamente e non ha idea di cosa fare. La loro economia è morta e peggiorerà molto. L'Iran è un caos totale», ha spiegato Trump via Twitter. Secondo la ricostruzione iraniana, invece, questi 007 avrebbero spiato «centri sensibili e vitali» nel paese, tra cui centrali nucleari e siti militari. Gli arrestati «lavoravano come consulenti o fornitori», ha spiegato in una conferenza stampa il direttore del dipartimento di controspionaggio.



Pasdaran sul ponte della Stena Impero (Afp)

Corea del Sud: colpi di avvertimento contro aerei russi

PYONGYANG, 23. Aerei da caccia sudcoreani hanno sparato 360 colpi di avvertimento dopo che un velivolo russo aveva violato più volte lo spazio aereo del paese. A precisare il numero dei colpi è stato un funzionario del ministero della difesa di Seoul, mentre a confermare la violazione da parte russa e la reazione sono stati i capi di stato maggiore congiunti della Corea del Sud. Da parte sua, però, la Russia ha smentito ogni accusa: il ministero della difesa di Mosca, secondo l'agenzia Ria, ha spiegato che nessun bombardiere ha violato lo spazio aereo sudcoreano, accusando invece Seoul di compiere manovre che hanno minacciato i suoi aerei. Secondo la Russia, inoltre, non stati sparati colpi di avvertimento. In ogni caso, sarebbe la prima volta che un aereo militare russo, identificato come un bombardiere, violò lo spazio aereo sudcoreano.

Stando a fonti sudcoreane, un jet russo ha sorvolato lo spazio aereo a est della Corea del Sud, nei pressi delle isole Dokdo, note anche come le Rocce di Liancourt, ogni volta per una durata di circa tre minuti. Per Seoul lo ha fatto «in violazione dei trattati internazionali». Secondo quanto riferito dai sudcoreani, l'aereo in questione faceva parte di un gruppo di quattro velivoli militari, due cinesi e due russi, entrati pochi minuti prima nella zona di identificazione di difesa aerea sudcoreana (Kadiz) per due volte, dirigendosi poi verso il mare nella parte occidentale dell'oceano Pacifico, tra il continente asiatico, l'arcipelago giapponese e l'isola di Sachalin. Non si tratta di uno spazio territoriale di Seoul ma di una zona di sicurezza dove i velivoli devono identificarsi in anticipo.

Alcuni video dimostrano i pestaggi

Polemiche e accuse a Hong Kong dopo le violenze sui manifestanti

HONG KONG, 23. Sono ancora in corso le indagini sulle aggressioni ai danni dei manifestanti avvenute durante le proteste di piazza di domenica a Hong Kong. Alcuni video diffusi ieri dimostrano le azioni violente compiute alla stazione della metropolitana di Yuen Long da alcune persone in maglia bianca armate di bastoni e spranghe. Gli aggressori sembrano essere alla ricerca in particolare dei manifestanti vestiti di nero del Civil Human Rights Front, di ritorno dall'ennesima marcia di protesta contro la legge sull'estradizione. Il provvedimento, si ricorda, è stato rinviato, e anzi le autorità hanno affermato che non andrà avanti nel suo iter, tuttavia i manifestanti continuano nelle loro proteste.

Durante gli scontri di domenica sono rimaste ferite 45 persone, una delle quali in condizioni gravi. Lo riferiscono «attivisti pro-democrazia», che parlano di blitz con il chiaro intento di creare terrore.



Un momento degli scontri a Hong Kong (Afp)

Un parlamentare del Partito Democratico, Lam Cheuk-ting, colpito alla bocca e alla testa, ha raccontato di «uomini, fino a un centinaio, tutti armati» e ha riferito che chiunque nella stazione è diventato all'improvviso un bersaglio. Lam ha parlato di «tardivo arrivo della polizia». Alvin Yeung, parlamentare del Partito Civico ha detto: «Sono stati gangster delle Triadi all'attacco della gente di Hong Kong». Yau Nai-keung, vice responsabile di polizia del distretto di Yuen Long, ha invece denigrato l'episodio al rango di «zuffa» tra gruppi con idee politiche diverse.

Condanna per le violenze è stata espressa anche dal fronte dei parlamentari pro-establishment, ma assieme a una reprimenda contro l'assalto alla sede della rappresentanza di Pechino a Hong Kong da parte dei dimostranti.



Accordo fra Casa Bianca e Congresso per lo sfioramento del tetto del debito

Gli Stati Uniti aumentano la spesa pubblica

WASHINGTON, 23. Il Congresso e la Casa Bianca hanno raggiunto un accordo che sospende il tetto del debito per due anni aumentando allo stesso tempo i livelli di spesa per il governo. Ad annunciare l'intesa è stato il presidente Donald Trump con un tweet in cui la descrive come «un vero compromesso». L'accordo deve ora essere approvato dal Congresso: alla Camera potrebbe essere votato in settimana, prima quindi delle sei settimane di pausa estiva che scatteranno il 26 luglio. Il Senato potrebbe votarlo la prossima settimana.

Solo dopo il via libera di Capitol Hill il provvedimento approderà sul tavolo di Donald Trump per la firma. Pur non avendo esplicitamente dichiarato che firmerà la misura, tutto lascia immaginare che non ci

saranno sorprese dell'ultima ora. Con l'intesa viene scongiurato il rischio di un possibile default degli Stati Uniti in settembre: il tetto del debito viene, come detto, sospeso per due anni, rimandando di fatto il braccio di ferro sul tema a dopo le elezioni del 2020. Con l'accordo sono evitati i tagli automatici alla spesa che sarebbero dovuti scattare il prossimo anno in base a un'intesa del 2011 fra l'ex presidente Barack Obama e i repubblicani. I tagli automatici non solo non entreranno in vigore, ma la legge che li prevede viene lasciata scadere nel 2021. Al posto dei tagli sono previste invece spese per un massimo di 320 miliardi di dollari in due anni, 300 miliardi in meno di quanto sperato dai democratici. Anche i repubblicani hanno fatto una rinuncia: saranno

infatti realizzati solo 75 miliardi di dollari di risparmi, la metà di quanto chiesto dalla Casa Bianca. La presidente della Camera, Nancy Pelosi, ha spiegato che l'accordo migliorerà la sicurezza nazionale e permetterà di investire in priorità per la classe media che avranno ripercussioni positive sulla sanità, la sicurezza finanziaria e il benessere dei cittadini.

Le nuove spese previste e i risparmi limitati faranno schizzare, però, il deficit di bilancio sopra i 1.000 miliardi di dollari il prossimo anno. Secondo l'Ufficio di bilancio del Congresso entro il 2049 il rapporto debito/Pil salirà dal 78 per cento al 144 per cento: un livello «senza precedenti» che supererebbe l'indebitamento registrato durante la seconda guerra mondiale.

Con la sonda Chandrayaan

L'India alla conquista della Luna

NEW DELHI, 23. A pochi giorni dalle celebrazioni della missione Apollo 11 della Nasa, anche l'India è entrata nella corsa alla Luna, lanciando ieri Chandrayaan 2, la sonda da 4,2 milioni di dollari con la quale intende diventare il quarto paese ad avere un suo veicolo sul suolo lunare. L'agenzia spaziale Indian Space Research Organisation con l'invio della sonda verso la Luna - il cui arrivo è previsto per il 7 settembre - concretizza così quanto annunciato dal suo presidente, Kalasavadi Sivan. Il lancio, questa volta avvenuto perfettamente, dopo il rinvio del 14 luglio scorso per motivi tecnici, è però solo la prima

ambiziosa tappa del programma spaziale dell'India, intenzionata a raggiungere una serie di primati. È stata infatti già confermata la volontà di mandare un'astronave sulla Luna entro il 2022, ossia due anni prima rispetto a quanto dichiarato dagli Stati Uniti. L'India dovrebbe diventare appunto il quarto paese a «toccare» il suolo del satellite, dopo l'ex Unione Sovietica nel 1959, gli Stati Uniti nel 1962 e la Cina nel 2013. La sonda Chandrayaan 2 toccherà una zona finora inesplorata, nei pressi del Polo Sud, in una continuità con la missione Chandrayaan 1 del 2008, che dall'orbita lunare aveva scoperto che l'acqua della Luna si nasconde nelle rocce. La sonda sta portando tre veicoli: un modulo che dovrebbe arrivare all'inizio di agosto; un lander chiamato Vikram in onore del padre del programma spaziale indiano; e il rover Pragyan, dal sanscrito «saggezza». Gli strumenti a bordo della sonda e del lander continueranno a funzionare per almeno un anno, raccogliendo immagini in cerca di tracce di ghiaccio.

IN BREVE

Diciassette morti in un attacco di al-Shabaab a Mogadiscio

MOGADISCIO, 23. Nuovo attacco terroristico a Mogadiscio, dove un attentatore suicida al volante di un'autobomba si è fatto esplodere nei pressi di un posto di blocco delle forze di sicurezza vicino a un hotel. Fonti mediche parlano di almeno diciassette morti e oltre trenta feriti, alcuni dei quali si trovano in gravi condizioni. L'attacco è stato rivendicato dal gruppo degli al-Shabaab, organizzazione terroristica somala legata ad Al Qaeda. Le ultime vittime compiute dal gruppo risalgono al 15 giugno, quando una bomba era esplosa in Kenya, al confine con la Somalia, causando otto morti. Lo stesso giorno, altre otto persone sono morte in seguito all'esplosione di altri due ordigni, sempre a Mogadiscio.



Ritrovato al largo di Tolone il relitto di un sottomarino scomparso 50 anni fa

PARIGI, 23. Il relitto del sottomarino La Minerve, scomparso nel 1968 con 52 persone a bordo, è stato ritrovato al largo di Tolone. Lo ha annunciato ieri il ministro della difesa francese, Florence Parly, la quale ha sottolineato che si tratta di un successo, di un sollievo e di una singolare impresa tecnica. Il suo pensiero è andato anche alle famiglie che attendevano questo momento da così tanto tempo. Il relitto è stato individuato a 2.370 metri di profondità, a 45 km da Tolone, dalla nave americana Seabed Constructor giunta martedì scorso per partecipare alle ricerche.



Pista anarchica nelle indagini sull'incendio ferroviario a Roverezano

FIRENZE, 23. Sono in pieno svolgimento le indagini della polizia ferroviaria, Polfer, e della Digos della questura di Firenze sull'incendio doloso verificatosi ieri alla stazione di Roverezano. La Procura ha aperto un fascicolo ipotizzando il reato di attentato alla sicurezza dei trasporti, mentre gli investigatori hanno già raccolto indizi utili all'inchiesta per individuare gli autori del gesto. Si batte la pista anarchica.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direttore: ANDREA MONDA
 Vice-direttore: GIUSEPPE FIORITINO
 Caporedattore: PIERO DI DOMENICANTONIO
 Caporedattore: GAETANO VALLINI
 Segretario di redazione: ANDREA MONDA
 Segretario di redazione: GIUSEPPE FIORITINO
 Segretario di redazione: PIERO DI DOMENICANTONIO
 Segretario di redazione: GAETANO VALLINI

ANDREA MONDA
 direttore responsabile
 GIUSEPPE FIORITINO
 vice direttore
 PIERO DI DOMENICANTONIO
 caporedattore
 GAETANO VALLINI
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: culturale@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 83727, fax 06 698 84988
 photo@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione
 telefono 06 698 83476, fax 06 698 84448
 fax 06 698 83797
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Edizione L'Osservatore Romano
 Neologismi: telefono 06 698 83476, fax 06 698 83797

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 240
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 99480, fax 06 698 99485
 fax 06 698 83797, fax 06 698 83476
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 Neologismi: telefono 06 698 83476, fax 06 698 83797

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale:
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 209217009
 fax 02 209217004
 segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione

L'infrastruttura di Mitiga colpita da alcuni razzi

Sospesi i voli sull'unico aeroporto rimasto attivo in Libia

TRIPOLI, 23. Un certo numero di missili "terra-terra", sparati presumibilmente da lanciarazzi autotrasportati, sono esplosi nei pressi dell'aeroporto di Mitiga, costringendo le autorità a sospendere il traffico aereo nell'unico scalo rimasto attivo in Libia. Lo hanno annunciato ieri sera le autorità aeroportuali tramite un post su Facebook, senza fornire però ulteriori dettagli. La situazione libica è andata aggravandosi dopo che sabato il generale Hafthar ha annunciato «l'ora zero» del suo attacco a Tripoli.

Già ieri un aereo dell'aviazione libica ha dovuto compiere un atterraggio di emergenza in Tunisia, su una strada rurale, a causa di un problema tecnico del sistema Gps dell'aereo militare L-39 in questione. Alla guida, il colonnello Faraj al Ghariani è stato fatto rientrare stamane a Bengasi dopo una trattativa condotta dalle forze del comando del generale Khalifa Hafthar con le autorità di Tunisi. È infatti emerso, stando quanto dichiarato da diversi media locali, che l'aereo militare apparteneva alla fila dell'esercito nazionale libico (Lna) ma non sono stati forniti ulteriori particolari.

Intanto, stando a quanto riferito dal Governo libico di unità nazionale (Gna) di Tripoli, l'esercito

avrebbe respinto ieri una «grande offensiva» delle forze del generale Hafthar a sud della capitale.

Durante gli scontri, avvenuti via aria e a terra, sarebbero morti sei membri dell'esercito di unità nazionale e 25 tra i combattenti delle forze di Hafthar, secondo quanto riporta stamattina l'agenzia Francepress.

L'inasprimento del conflitto rende più insicure le condizioni della

popolazione, in particolare dei migranti detenuti nei centri libici.

Ieri sera, il presidente francese Emmanuel Macron ha lanciato un appello alle autorità libiche affinché pongano fine alla detenzione delle persone in transito sul territorio nazionale: «Queste persone che sono in transito o in attesa, devono essere messe in sicurezza secondo i protocolli internazionali», ha dichiarato.



Attaccata una base militare dei caschi blu in Mali

BAMAKO, 23. Una autobotina è esplosa ieri all'ingresso di una base militare a Gao, nel nord del Mali, ferendo tre militari francesi ed estoni, che tuttavia non sarebbero in pericolo di vita. L'autobotina ha dapprima forzato un posto di blocco presieduto da soldati maliani con i quali c'è stato un primo scontro a fuoco, per poi esplodere. «C'è stato un attacco all'ingresso della parte francese del campo militare a Gao», ha riferito il portavoce militare francese, colonnello Frédéric Barbry, che ha poi aggiunto che «non c'è stata incursione nella base». La caserma di Gao ospita le truppe della missione francese impegnata nell'operazione Barkhane, avviata per combattere il terrorismo in tutto il Sahel e i caschi blu delle Nazioni Unite della missione Minusma, oltre a truppe dell'esercito maliano. L'attacco è avvenuto pochi giorni dopo che a tre persone di Gao sono state notificate dall'Onu delle sanzioni. Una di queste è accusata dalla Francia di sostegno al terrorismo, in particolare al gruppo al-Murabitun legato ad Al Qaeda. Il segretario alla difesa del Regno Unito, Penny Mordaunt, ha annunciato che nel 2020 verranno impiegati in Mali 250 militari britannici.

Serve una cooperazione su base paritaria

I danni della "fuga dei cervelli" dall'Africa

Se si apre un qualsiasi dizionario, la voce "cooperazione" sottintende solitamente un rapporto con il quale più individui si uniscono per assicurarsi il diritto di godere dei servizi prodotti dall'accordo tra essi stipulato. Questa definizione esprime concettualmente la parità di rapporto per cui, tra i vari soggetti o attori che dir si voglia, vi sono interessi comuni e interdipendenti. Ne consegue che la cosiddetta cooperazione allo sviluppo, costituendo un "ponte tra i popoli", dovrebbe essere



di GIULIO ALBANESE

ricepita anche nella sua dimensione bilaterale di reciprocità, in quanto scambio tra le parti.

Sta di fatto che parlando di Africa, viene quasi istintivo un po' a tutti immaginare la progettualità in termini univoci, quasi dovesse essere tutta rivolta sul campo, "in terra di missione". Laddove il moltiplicarsi delle emergenze umanitarie è sintomatico del malessere d'interne popolazioni. Eppure, questa visione non solo è riduttiva, ma mortifica l'immagine dell'Africa rendendola per lo più negativa e agglutinata. Ciò esige non solo una critica nei confronti del sistema massmediatico che, riciclando i soliti stereotipi paternalistici all'insegna della carità pelosa, danneggia le società africane, ma anche l'impegno a promuovere una ricerca positiva sul patrimonio di verità di cui esse sono portatrici.

In questa prospettiva, il tema della diaspora africana è centrale, sebbene solitamente venga trattato in Europa stigmatizzando gli aspetti negativi connessi all'emorragia di capitale umano. Sarebbe invece opportuno individuare le potenzialità che essa rappresenta in termini di crescita economica e di sviluppo per i paesi africani. Si tratta di uno straordinario deposito di intelligenza, costituito da intellettuali, professionisti e studenti universitari, che potrebbe essere proficuamente messo a disposizione per il progresso dell'intero continente e del mondo, anche in termini di risorse finanziarie e di trasformazione del capitale cognitivo in capitale economico.

Secondo la Revised migration policy framework for Africa and plan of Action 2018 - 2027 dell'Unione africana (Ua), sono circa 70 mila i professionisti qualificati che lasciano l'Africa ogni anno. Stiamo parlando di un continente con circa 10-12 milioni di giovani che, ogni anno, si uniscono alla forza lavoro africana. Purtroppo il continente è in grado di creare annualmente solo 3 milioni di posti di lavoro. Nel 2016, il World Economic

Outlook del Fondo monetario internazionale (Fmi) ha segnalato un numero crescente di migranti africani nei paesi dell'Ocse. Stimato a 7 milioni nel 2013, il numero totale di migranti africani nei paesi Ocse potrebbe salire a 34 milioni entro il 2050. La migrazione contribuisce, comunque, alla crescita e allo sviluppo economico inclusivo e sostenibile sia nei paesi di origine che di destinazione. Nel 2017, i flussi di rimesse verso paesi a basso e medio reddito, molti dei quali africani, hanno raggiunto i 466 miliardi di dollari, oltre tre volte l'importo di Aps (Aiuti pubblici allo sviluppo) ricevuto nello stesso anno. Ciò non toglie che l'impatto della fuga dei cervelli manifesta i suoi effetti collaterali, ad esempio, nel settore sanitario. In molti paesi africani, la maggioranza dei medici autoctoni risulta residente all'estero. Ciò pone problemi non indifferenti nel garantire il diritto alla salute, considerando che secondo l'Organizzazione mondiale della Sanità, la media africana (calcolata nel periodo 2012-2016 per 26 paesi per i quali i dati sono risultati disponibili) è di 0,45 medici per 1.000 persone.

Ma per invertire la fuga di personale qualificato - meglio conosciuta con il nome di *brain drain* - attraverso l'emigrazione da un paese verso altri, potrebbe davvero essere strategico il ruolo delle politiche di cooperazione allo sviluppo dei Paesi industrializzati. S'impone in effetti l'esigenza di un salto di qualità nelle forme d'intervento solidaristico, investendo risorse nella prevenzione di ogni genere di calamità. Siamo un po' tutti avvezzi ai laconici appelli, lanciati con scadenze stagionali, tre, quattro volte l'anno, per scongiurare le solite carestie di sempre: dal Sahel al Corno d'Africa, o ancor più a meridione, nel settore australe del continente. Gli aiuti di emergenza dovrebbero, in primo luogo, contribuire a liberare le popolazioni dalla loro dipendenza.

A tal fine, non possono prescindere da progetti che mirino a premunire le popolazioni colpite da future penurie alimentari e altre pandemie. E per questo che sarebbe necessaria una maggiore valorizzazione dell'intelligenza africana, nella consapevolezza che Nord e Sud del mondo hanno un destino comune. Non a caso, l'antropologo Louis Dumont riteneva che la differenza fondamentale tra le società tradizionali e quella moderna consista proprio nel fatto che nelle prime i rapporti più importanti sono quelli tra esseri umani, mentre nella seconda tutto risiede nei rapporti tra uomini e cose. Il dialogo interculturale tra Africa e Occidente pertanto potrebbe aiutarci a comprendere il valore della reciprocità e cioè che loro hanno bisogno di noi, tanto quanto noi abbiamo bisogno di loro.

Lascia il ministro della salute

Ebola: dimissioni nel governo di Kinshasa

KINSHASA, 23. Il ministro della salute congolese Oly Ilunga si è dimesso dal suo incarico dopo che sabato il presidente, Felix Tshisekedi, ha annunciato l'intenzione di prendere in prima persona la gestione dell'emergenza ebola, nominando un gruppo di esperti sotto la sua supervisione.

«Come in ogni guerra, perché di questo si tratta, non ci possono essere diversi centri di decisione», ha scritto Ilunga in una lettera ripresa dai media congolese.

Il ministro dimissionario ha sottolineato che «l'attuale epidemia di ebola non è una crisi umanitaria, ma di salute pubblica che interviene in un ambiente caratterizzato da problemi di sicurezza». L'epidemia è stata dichiarata dall'Oms emergenza sanitaria internazionale.

Demolizioni a Gerusalemme est l'Olp chiede l'intervento dell'Onu

TEL AVIV, 23. Il segretario generale dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp), Saeb Erekat, ha condannato fermamente la demolizione degli edifici avvenuta ieri a Wadi al-Hummus, nel quartiere di Sur Baher a Gerusalemme est - a ridosso della barriera di separazione con la area autonoma palestinese - per mano delle forze israeliane.

Erekat ha accusato Israele di aver violato in modo grave, con queste demolizioni, la Convenzione di Ginevra, mettendo in atto così un vero e proprio «crimine di guerra». Il segretario dell'Olp ha chiesto la convocazione del Consiglio di sicurezza dell'Onu, affermando inoltre che l'unico scopo delle demolizioni è quello «di difendere l'espansione degli insediamenti israeliani». Ha poi aggiunto che i palestinesi ricostruiranno i circa cento appartamenti che sono stati demoliti.

L'iniziativa israeliana è stata prontamente condannata da Nic-

colay Mladenov (inviato Onu per il Medio Oriente) e dal Servizio europeo per l'azione esterna che fa capo all'Alto rappresentante Ue per gli affari esteri e la sicurezza Federica Mogherini.

Un intervento internazionale immediato che fermi le demolizioni è stato invocato anche dal governatore di Betlemme, Kamel Hamid, che ha sostenuto che oltre alla demolizione di edifici, è in corso «una riuoccupazione israeliana di Aree A», ossia di zone assegnate all'Autorità nazionale palestinese (Anp), anche per la pianificazione e le questioni edilizie, come stabilito dagli accordi di Oslo.

Per Israele invece si tratta di edifici costruiti illegalmente, che per la loro ubicazione rappresentano una minaccia alla sicurezza. Le operazioni di demolizione, si specifica, sono state autorizzate dalla Corte suprema.

Coinvolta un'azienda italiana

Ministro keniota arrestato per corruzione

NAIROBI, 23. Il ministro delle finanze del Kenya, Henry Rotich, è stato arrestato per corruzione in un caso che riguarda la costruzione di due dighe da parte della società italiana Cmc di Ravenna. Secondo la polizia avrebbe infranto le procedure per l'aggiudicazione di un appalto del valore di oltre 450 milioni di dollari statunitensi, 170 milioni in più rispetto a quanto stabilito nel contratto originale. Il Procuratore capo Noordina Haji avrebbe ordinato l'arresto di circa 20 persone coinvolte nell'aggiudicazione dell'appalto, oltre al ministro Rotich. Tra questi ci sarebbero altri alti funzionari del governo e la direzione dell'azienda ravennate. Haji ha dichiarato che «i contratti stipulati e i prestiti presi non erano nell'interesse dei kenioti» e «il paese ha perso un bel po' di denaro».

PER LA CURA DELLA CASA COMUNE

Economia francescana

Perché proprio loro? L'apparente paradosso dei francescani "economisti"

di ROBERTO LAMBERTINI

Dalle ricerche di questi ultimi decenni è emerso un fatto incontrovertibile: l'Ordine dei frati minori o, come si usa dire, l'Ordine francescano ha prodotto, nei secoli dal Duecento al Quattrocento, molti più testi sulle questioni di etica economica di quanto non abbiano fatto gli altri Ordini religiosi e anche i teologi appartenenti al clero secolare. Si tratta di un primato incontestabile. Per molti si tratta di una sorpresa: come mai i seguaci di frate Francesco, il campione della povertà, hanno investito tante risorse intellettuali per riflettere sulla ricchezza? Per alcuni questa sarebbe una contraddizione, l'ennesimo segno che l'Ordine ha presto dimenticato Francesco e ha preso tutt'altra strada. Per altri, che non si sentono di esprimere giudizi così perentori, rappresenta comunque uno dei grandi paradossi di cui la Storia non è certo avara.

Proprio Giacomo Todeschini, uno dei protagonisti dello studio del rapporto tra francescani ed economia, ci ha insegnato a diffidare delle nostre impressioni di paradosso, e a chiederci se non abbiano piuttosto origine dai nostri pregiudizi. Siamo noi che tendiamo a contrapporre povertà (e in particolare la povertà volontaria dei francescani) alla ricchezza come se si trattasse di mondi a parte, non comunicanti. Però, le cose stavano diversamente: le comunità dei frati non

vivevano la povertà costruendo comunità il più possibile distaccate dalla società e dalla sua dinamica, come isole utopiche. Al contrario, volevano abitare la città proponendo il messaggio evangelico con la testimonianza, la predicazione e anche quello che noi chiameremo l'impegno pastorale. La loro scelta di vita mendicante non significava soltanto che si procurassero da vivere con la questua "porta a porta", ma soprattutto che

dipendevano, proprio per l'esistenza quotidiana delle loro comunità, dalla generosità di persone pienamente inserite nella vita economica del tempo. Insomma, la loro povertà volontaria aveva intrinsecamente bisogno della ricchezza di altri. Questo portava con sé lo stabilirsi di legami, una prossimità che non restava senza conseguenze, per esempio sul piano pastorale. Come fa notare Sylvain Piron per la Linguadoca di Pietro di

Giovanni Olivi (+1298), i francescani rispondevano alle questioni di coscienza con le quali si confrontava un ceto per lo più mercantile preso nel vortice di pratiche economiche sempre più sofisticate. Tuttavia, per tracciare un profilo del "mercante cristiano", per redigere un manuale per confessori in cui si distinguono, per esempio, le operazioni finanziarie peccaminose da quelle lecite, bisogna provarsi di comprendere e interpretare la vita economica nel suo complesso. E questo non può che avvenire attraverso tentativi e un confronto critico tra le proposte avanzate.

Si può obiettare che osservazioni di questo genere si applicano a tutti gli Ordini mendicanti, in particolare ai domenicani e agli agostiniani e quindi non spiegano veramente l'eccezionalità del contributo francescano. E in effetti anche domenicani e agostiniani hanno una significativa produzione in campo etico-economico, che però non raggiunge l'ampiezza di quella dei francescani. Una risposta potrebbe trovarsi nei tratti specifici della povertà mendicante dell'Ordine dei minori. Mi limito a fare un esempio: secondo la Regola francescana (diversamente da quanto contenuto nelle costituzioni di domenicani e agostiniani), i frati non devono maneggiare denaro. Ma cosa si intende con questa parola "denaro", con il quale i frati non devono avere a che fare? Si intendono esclusivamente le monete, o la probi-

zione riguarda qualche cosa di più ampio, di cui le monete contano non sono che un aspetto? Rispondere a queste domande, vitali per qualsiasi frate che voglia rispettare in modo coscienzioso il proprio impegno, significa interrogarsi su cosa siano il denaro e la moneta. La radicalità della povertà francescana costringe in modo particolare a sforzarsi di comprendere e interpretare più a fondo la ricchezza, per capire le implicazioni della propria scelta religiosa, per sé e per la società in cui si inseriti.

Da quanto detto, è evidente che i francescani non si sono accontentati all'economia con l'atteggiamento di chi vuole scoprire le leggi per puro interesse scientifico (dato e non concesso che un approccio del genere sia mai veramente esistito); intendevano piuttosto fornire indicazioni sul giusto uso delle ricchezze (ai laici impegnati nella vita economica) e sul corretto modo di vivere il voto francescano di povertà. Questa finalità portava però inevitabilmente con sé uno sforzo di comprendere e interpretare le dinamiche economiche. Non ci deve allora stupire che siano stati proprio i seguaci di Francesco a risultare in prima linea nell'etica-economica. Ricchezza e povertà (anche quella volontaria), sono sì i poli di una contrapposizione, ma sono a tal punto inscindibilmente legate tra di loro che si professa la seconda non può esimersi dal fare i conti con la prima.



Francesco dona il mantello a un povero, Giotto, Affresco nella Basilica superiore di Assisi (1296-1299)

La Bibbia Grande Codice

In principio era la parola

Nel celebre libro che Northrop Frye pubblicò nel 1982

di PIERO BOTTANI

«Il grande codice. La Bibbia e la letteratura è il titolo del libro pubblicato da Northrop Frye nel 1982, e in Italia da Einaudi nel 1986 e, in traduzione completamente nuova, da Vita e Pensiero nel 2008. Il titolo deriva da una frase del poeta, pittore e visionario romantico inglese William Blake, che affermò: «La Bibbia è il grande codice dell'arte».

Frye - lanciato in filosofia e poi in teologia, ordinato ministro della United Church of Canada, e professore di letteratura inglese all'università di Toronto - è stato uno dei critici più grandi del ventesimo secolo. Il grande codice è il suo seguito. Il potere delle parole, costituiscono - insieme al celeberrimo *Analomina della critica* (1957) e a una dozzina di saggi - un corpus di opere, nati quali *La Scrittura secolare*, *Favole d'identità*, *Tempo che opprime, tempo che redime* - l'eredità più viva del critico-canadese.

Perché la Bibbia è il grande codice dell'arte (e intendeva, ovviamente)? Perché i tanti libri del Libro canonico - secondo Frye - i miti, i racconti, i profeti, i saggi, i poeti, i profeti, i sapenziali, i piagnucoli, poi dalla letteratura dei millenni successivi.

Perché costituiscono gli archetipi e costruiscono i miti della nostra immaginazione - la cultura occidentale? Perché i tanti libri del Libro canonico - secondo Frye - i miti, i racconti, i profeti, i saggi, i poeti, i profeti, i sapenziali, i piagnucoli, poi dalla letteratura dei millenni successivi.

Perché costituiscono gli archetipi e costruiscono i miti della nostra immaginazione - la cultura occidentale? Perché i tanti libri del Libro canonico - secondo Frye - i miti, i racconti, i profeti, i saggi, i poeti, i profeti, i sapenziali, i piagnucoli, poi dalla letteratura dei millenni successivi.

che di Aristotele, un'antologia di lirici dagli arcaici sino a Orazio, le *Metamorfosi* di Ovidio, Esiodo e Tacito, tutti legati insieme in un volume: Sarebbe un codice immenso e bellissimo, al quale mancherebbe però il fondamento impulso religioso della Bibbia ebraico-cristiana: cioè la dimensione dominante del rapporto esclusivo tra l'uomo e Dio. Sarebbe, insomma, un'antologia: non una Bibbia (Frye infatti la nega).

Un esempio capitale di ciò che Frye intende per «grande codice dell'arte» è costituito da uno degli episodi iniziali del Fausto di Goethe. Faust, che si è già dedicato alla filosofia, alla giurisprudenza, alla medicina e alla teologia, proclama che per supplire al vuoto e alla sottomenteza ci si può rivolgere alle cose ultraterrene e cercare la Rivelazione che

Secondo alcuni che è stato uno dei critici più grandi del ventesimo secolo i tanti libri del Libro canonico - i miti, i racconti, i profeti, i sapenziali, i piagnucoli, poi dalla letteratura dei millenni successivi.

Perché costituiscono gli archetipi e costruiscono i miti della nostra immaginazione - la cultura occidentale? Perché i tanti libri del Libro canonico - secondo Frye - i miti, i racconti, i profeti, i saggi, i poeti, i profeti, i sapenziali, i piagnucoli, poi dalla letteratura dei millenni successivi.

Perché costituiscono gli archetipi e costruiscono i miti della nostra immaginazione - la cultura occidentale? Perché i tanti libri del Libro canonico - secondo Frye - i miti, i racconti, i profeti, i saggi, i poeti, i profeti, i sapenziali, i piagnucoli, poi dalla letteratura dei millenni successivi.

Perché costituiscono gli archetipi e costruiscono i miti della nostra immaginazione - la cultura occidentale? Perché i tanti libri del Libro canonico - secondo Frye - i miti, i racconti, i profeti, i saggi, i poeti, i profeti, i sapenziali, i piagnucoli, poi dalla letteratura dei millenni successivi.

Perché costituiscono gli archetipi e costruiscono i miti della nostra immaginazione - la cultura occidentale? Perché i tanti libri del Libro canonico - secondo Frye - i miti, i racconti, i profeti, i saggi, i poeti, i profeti, i sapenziali, i piagnucoli, poi dalla letteratura dei millenni successivi.

Perché costituiscono gli archetipi e costruiscono i miti della nostra immaginazione - la cultura occidentale? Perché i tanti libri del Libro canonico - secondo Frye - i miti, i racconti, i profeti, i saggi, i poeti, i profeti, i sapenziali, i piagnucoli, poi dalla letteratura dei millenni successivi.

Perché costituiscono gli archetipi e costruiscono i miti della nostra immaginazione - la cultura occidentale? Perché i tanti libri del Libro canonico - secondo Frye - i miti, i racconti, i profeti, i saggi, i poeti, i profeti, i sapenziali, i piagnucoli, poi dalla letteratura dei millenni successivi.

Perché costituiscono gli archetipi e costruiscono i miti della nostra immaginazione - la cultura occidentale? Perché i tanti libri del Libro canonico - secondo Frye - i miti, i racconti, i profeti, i saggi, i poeti, i profeti, i sapenziali, i piagnucoli, poi dalla letteratura dei millenni successivi.

Perché costituiscono gli archetipi e costruiscono i miti della nostra immaginazione - la cultura occidentale? Perché i tanti libri del Libro canonico - secondo Frye - i miti, i racconti, i profeti, i saggi, i poeti, i profeti, i sapenziali, i piagnucoli, poi dalla letteratura dei millenni successivi.

Perché costituiscono gli archetipi e costruiscono i miti della nostra immaginazione - la cultura occidentale? Perché i tanti libri del Libro canonico - secondo Frye - i miti, i racconti, i profeti, i saggi, i poeti, i profeti, i sapenziali, i piagnucoli, poi dalla letteratura dei millenni successivi.



William Blake «David Dalziel out of Many Waters» (1803 circa, pastello)

stamento - quella cristiana, che inizia col Libro della Genesi e termina con l'Apocalisse, disegnando l'arco intero della *Halbgeschichte*, la storia sacra della salvezza, dalla Creazione alla fine del mondo. Infine, il testo biblico usato nell'originale di *The Great Code* è quello di Re Giacomo, cioè la Versione Autorizzata in inglese per la Chiesa Anglicana del 1611. Sono condizioni alle quali non proprio tutti sarebbero oggi disposti a dare il loro assenso.

Tutti, invece, resteranno incantati dal modo nel quale, sull'ultima pagina del libro, il "codice" che lo ha sia qui dominato, quello che risponde al significato di "sistema di parole, segni, simboli, immagini", si trasforma in *codex*: un codice manoscritto medievale. Sulla pagina finale di *Il grande codice* compare infatti tale estrema metamorfosi, con un *ritale*, un enigma, un indovinello che compare nel Libro di Exeter, il codice miscelaneo in antico inglese donato alla biblioteca della cattedrale di Exeter prima del 1072.

Frye ne cita solamente i primi versi: «Un nemico mi tolse la vita, mi privò della mia forza, mi immerse nell'acqua, e quindi mi rinviò fuori per portarmi al sole, dove ben presto persi tutti i capelli». Ma la composizione non conta ben ventotto, e descrive con precisione altissima e vigore poetico la fabbricazione di

È come se la letteratura greco-latina - la quale forma l'altro grande tronco che ha organizzato per millenni il nostro pensiero e la nostra fantasia - fosse rinchiusa in un solo volume

un libro - una Bibbia - mille anni fa: dalla pelle dell'anitra alla rasatura della pergamena, dalla scrittura con la piuma di uccello alla sua volta orpighiosa e felice nel ventoso, sino alla decorazione in oro e cremisi. Chi leggerà il volume che ha sofferto tanta Passione sarà salvo e sicuro del cielo, / più ardito di cuore e benedetto di mente, / più saggio nell'animo». Conoscerà «grazia, onore, gloria, / Fortuna e l'abbraccio di amici».

Un libro - una Bibbia - mille anni fa: dalla pelle dell'anitra alla rasatura della pergamena, dalla scrittura con la piuma di uccello alla sua volta orpighiosa e felice nel ventoso, sino alla decorazione in oro e cremisi. Chi leggerà il volume che ha sofferto tanta Passione sarà salvo e sicuro del cielo, / più ardito di cuore e benedetto di mente, / più saggio nell'animo». Conoscerà «grazia, onore, gloria, / Fortuna e l'abbraccio di amici».

Un libro - una Bibbia - mille anni fa: dalla pelle dell'anitra alla rasatura della pergamena, dalla scrittura con la piuma di uccello alla sua volta orpighiosa e felice nel ventoso, sino alla decorazione in oro e cremisi. Chi leggerà il volume che ha sofferto tanta Passione sarà salvo e sicuro del cielo, / più ardito di cuore e benedetto di mente, / più saggio nell'animo». Conoscerà «grazia, onore, gloria, / Fortuna e l'abbraccio di amici».

Un libro - una Bibbia - mille anni fa: dalla pelle dell'anitra alla rasatura della pergamena, dalla scrittura con la piuma di uccello alla sua volta orpighiosa e felice nel ventoso, sino alla decorazione in oro e cremisi. Chi leggerà il volume che ha sofferto tanta Passione sarà salvo e sicuro del cielo, / più ardito di cuore e benedetto di mente, / più saggio nell'animo». Conoscerà «grazia, onore, gloria, / Fortuna e l'abbraccio di amici».

Un libro - una Bibbia - mille anni fa: dalla pelle dell'anitra alla rasatura della pergamena, dalla scrittura con la piuma di uccello alla sua volta orpighiosa e felice nel ventoso, sino alla decorazione in oro e cremisi. Chi leggerà il volume che ha sofferto tanta Passione sarà salvo e sicuro del cielo, / più ardito di cuore e benedetto di mente, / più saggio nell'animo». Conoscerà «grazia, onore, gloria, / Fortuna e l'abbraccio di amici».

Un libro - una Bibbia - mille anni fa: dalla pelle dell'anitra alla rasatura della pergamena, dalla scrittura con la piuma di uccello alla sua volta orpighiosa e felice nel ventoso, sino alla decorazione in oro e cremisi. Chi leggerà il volume che ha sofferto tanta Passione sarà salvo e sicuro del cielo, / più ardito di cuore e benedetto di mente, / più saggio nell'animo». Conoscerà «grazia, onore, gloria, / Fortuna e l'abbraccio di amici».

Un libro - una Bibbia - mille anni fa: dalla pelle dell'anitra alla rasatura della pergamena, dalla scrittura con la piuma di uccello alla sua volta orpighiosa e felice nel ventoso, sino alla decorazione in oro e cremisi. Chi leggerà il volume che ha sofferto tanta Passione sarà salvo e sicuro del cielo, / più ardito di cuore e benedetto di mente, / più saggio nell'animo». Conoscerà «grazia, onore, gloria, / Fortuna e l'abbraccio di amici».

Un libro - una Bibbia - mille anni fa: dalla pelle dell'anitra alla rasatura della pergamena, dalla scrittura con la piuma di uccello alla sua volta orpighiosa e felice nel ventoso, sino alla decorazione in oro e cremisi. Chi leggerà il volume che ha sofferto tanta Passione sarà salvo e sicuro del cielo, / più ardito di cuore e benedetto di mente, / più saggio nell'animo». Conoscerà «grazia, onore, gloria, / Fortuna e l'abbraccio di amici».

di ANDREA MONDA

«La Bibbia attraversa tutta la vita degli Stati Uniti, che la gente lo sappia o no. È il libro fondante. Il libro fondante dei padri, in ogni caso. La gente non può sfuggirne. Dovunque vai, non puoi sfuggirne». Parole di Bob Dylan, cantautore laureato che da oltre cinquant'anni incarna il sermo della sua affermazione. È in effetti difficile trovare una canzone tra le diverse centinaia scritte da Dylan priva di un riferimento, anche indiretto, al grande bacino di immagini, figure, temi e suggestioni contenuto nel testo biblico. Di questo rapporto si è occupato lo studioso Renato Giovannoli che ha pubblicato un'opera in tre volumi. *La Bibbia di Bob Dylan*, edito da Accora (2017-2018), un testo che a detta di Alessandro Carrera (traduttore di Dylan e unanimemente considerato il massimo esperto in Italia) è «la guida più completa alla Bibbia secondo Bob Dylan, o a Bob Dylan secondo la Bibbia».

«L'indagine a sfondo biblico di Giovannoli affronta gli ultimi trent'anni della musica italiana. Guidandoci in questo terreno impervio ma pieno di sorprese»

La grande folla accorsa per l'evento, prende la parola e commenta proprio quella canzone emblematica di tutta l'opera dylaniana ed esclama: «Quel vento che soffia di cui parla la canzone è lo Spirito!».

La mattina di questo stesso giorno in tutto il mondo era uscito il minimeo album del cantautore del Minnesota, *Time out of mind*, plurimediano e da molti considerato il migliore di Dylan, con il titolo *Un nuovo inizio* e la natura-

Dylan ha sempre avuto la consapevolezza del debito contratto con la Sacra Scrittura, non solo e non tanto la Bibbia ebraica, come si potrebbe pensare data l'origine semita di Robert Allen Zimmerman, nato da Abraham e Betty a Duluth, il 24 maggio 1941, ma soprattutto la Bibbia cristiana, più precisamente la *King James Version*, la Bib-

la grande folla accorsa per l'evento, prende la parola e commenta proprio quella canzone emblematica di tutta l'opera dylaniana ed esclama: «Quel vento che soffia di cui parla la canzone è lo Spirito!».

La mattina di questo stesso giorno in tutto il mondo era uscito il minimeo album del cantautore del Minnesota, *Time out of mind*, plurimediano e da molti considerato il migliore di Dylan, con il titolo *Un nuovo inizio* e la natura-

Dylan ha sempre avuto la consapevolezza del debito contratto con la Sacra Scrittura, non solo e non tanto la Bibbia ebraica, come si potrebbe pensare data l'origine semita di Robert Allen Zimmerman, nato da Abraham e Betty a Duluth, il 24 maggio 1941, ma soprattutto la Bibbia cristiana, più precisamente la *King James Version*, la Bib-

la grande folla accorsa per l'evento, prende la parola e commenta proprio quella canzone emblematica di tutta l'opera dylaniana ed esclama: «Quel vento che soffia di cui parla la canzone è lo Spirito!».

La mattina di questo stesso giorno in tutto il mondo era uscito il minimeo album del cantautore del Minnesota, *Time out of mind*, plurimediano e da molti considerato il migliore di Dylan, con il titolo *Un nuovo inizio* e la natura-

Dylan ha sempre avuto la consapevolezza del debito contratto con la Sacra Scrittura, non solo e non tanto la Bibbia ebraica, come si potrebbe pensare data l'origine semita di Robert Allen Zimmerman, nato da Abraham e Betty a Duluth, il 24 maggio 1941, ma soprattutto la Bibbia cristiana, più precisamente la *King James Version*, la Bib-

la grande folla accorsa per l'evento, prende la parola e commenta proprio quella canzone emblematica di tutta l'opera dylaniana ed esclama: «Quel vento che soffia di cui parla la canzone è lo Spirito!».

La mattina di questo stesso giorno in tutto il mondo era uscito il minimeo album del cantautore del Minnesota, *Time out of mind*, plurimediano e da molti considerato il migliore di Dylan, con il titolo *Un nuovo inizio* e la natura-

Prova, allora, con Pensiero (Sino), ma anche questo non funziona: non è solo il Pensiero che "tutto crea e opera". Si corregge subito e, pieno di entusiasmo, decide di usare *Kloppf*, l'Energia, la Forza. Ma neppure questo corrisponde pienamente all'originale, sicché, anziché, come si diceva, "lo spirito del fuoco", una critica letteraria che riesca a ragionare in poche pagine del Genesi, Vangelo secondo Giovanni, Girolamo, Erasmo da Rotterdam e Goethe, non è proprio pianta comune nella vegetazione dei nostri tempi. Si consideri, però, che Frye compie un'operazione simile per ciascuna delle categorie con le quali affronta la sua materia, scegliendo ognuna in base al linguaggio, Mito, Metafora, l'ipotesi, che diventano nella seconda parte, all'inverso, l'Immagery, Mito di Narrazione, e Linguaggio il Retorica.

È un'impresa catalogante gigantesca, un'anomia vera e propria della letteratura occidentale, nel quale quella che il lettore incontra tra gli altri Dante e Milton, Aristotele e Agostino, Shakespeare e Melville, per tenerli tutti insieme senza che l'edificio esploda per pressione endogena, Frye si obbligò a tre principi: Nonostante l'espressione greca *biblia* (i libri) dal quale deriva il suo titolo "Bibbia", la Scrittura è un'unità, perché "tutte" le sacre scritte accettate dall'immaginazione occidentale per due millenni. La Bibbia è un'unità, perché "tutte" le sacre scritte accettate dall'immaginazione occidentale per due millenni. La Bibbia è un'unità, perché "tutte" le sacre scritte accettate dall'immaginazione occidentale per due millenni.

ma più degna splende e più bella / come nel Nuovo Testamento. «Per allora il grosso volume che lo contiene e si dà a tradurre l'inizio del Quarto Vangelo, quello tradizionalmente attribuito a Giovanni. Il testo greco recita «In principio era il Verbo»: nel latino di Girolamo, *in principio Verbum*; nel tedesco di Lutero, *Wort*. Faust è del tutto insoddisfatto. Parola, per lui, non può avere un valore così grande.

grancie in materia quando è arrabbiata con la stessa frase. Il fatto è che dopo essersi fermato su *Verbo* Faust comincia a cadere sotto il peso di entusiasmo, decide di usare *Kloppf*, l'Energia, la Forza. Ma neppure questo corrisponde pienamente all'originale, sicché, anziché, come si diceva, "lo spirito del fuoco", una critica letteraria che riesca a ragionare in poche pagine del Genesi, Vangelo secondo Giovanni, Girolamo, Erasmo da Rotterdam e Goethe, non è proprio pianta comune nella vegetazione dei nostri tempi. Si consideri, però, che Frye compie un'operazione simile per ciascuna delle categorie con le quali affronta la sua materia, scegliendo ognuna in base al linguaggio, Mito, Metafora, l'ipotesi, che diventano nella seconda parte, all'inverso, l'Immagery, Mito di Narrazione, e Linguaggio il Retorica.

È un'impresa catalogante gigantesca, un'anomia vera e propria della letteratura occidentale, nel quale quella che il lettore incontra tra gli altri Dante e Milton, Aristotele e Agostino, Shakespeare e Melville, per tenerli tutti insieme senza che l'edificio esploda per pressione endogena, Frye si obbligò a tre principi: Nonostante l'espressione greca *biblia* (i libri) dal quale deriva il suo titolo "Bibbia", la Scrittura è un'unità, perché "tutte" le sacre scritte accettate dall'immaginazione occidentale per due millenni. La Bibbia è un'unità, perché "tutte" le sacre scritte accettate dall'immaginazione occidentale per due millenni.

ma più degna splende e più bella / come nel Nuovo Testamento. «Per allora il grosso volume che lo contiene e si dà a tradurre l'inizio del Quarto Vangelo, quello tradizionalmente attribuito a Giovanni. Il testo greco recita «In principio era il Verbo»: nel latino di Girolamo, *in principio Verbum*; nel tedesco di Lutero, *Wort*. Faust è del tutto insoddisfatto. Parola, per lui, non può avere un valore così grande.

grancie in materia quando è arrabbiata con la stessa frase. Il fatto è che dopo essersi fermato su *Verbo* Faust comincia a cadere sotto il peso di entusiasmo, decide di usare *Kloppf*, l'Energia, la Forza. Ma neppure questo corrisponde pienamente all'originale, sicché, anziché, come si diceva, "lo spirito del fuoco", una critica letteraria che riesca a ragionare in poche pagine del Genesi, Vangelo secondo Giovanni, Girolamo, Erasmo da Rotterdam e Goethe, non è proprio pianta comune nella vegetazione dei nostri tempi. Si consideri, però, che Frye compie un'operazione simile per ciascuna delle categorie con le quali affronta la sua materia, scegliendo ognuna in base al linguaggio, Mito, Metafora, l'ipotesi, che diventano nella seconda parte, all'inverso, l'Immagery, Mito di Narrazione, e Linguaggio il Retorica.

È un'impresa catalogante gigantesca, un'anomia vera e propria della letteratura occidentale, nel quale quella che il lettore incontra tra gli altri Dante e Milton, Aristotele e Agostino, Shakespeare e Melville, per tenerli tutti insieme senza che l'edificio esploda per pressione endogena, Frye si obbligò a tre principi: Nonostante l'espressione greca *biblia* (i libri) dal quale deriva il suo titolo "Bibbia", la Scrittura è un'unità, perché "tutte" le sacre scritte accettate dall'immaginazione occidentale per due millenni. La Bibbia è un'unità, perché "tutte" le sacre scritte accettate dall'immaginazione occidentale per due millenni.

ma più degna splende e più bella / come nel Nuovo Testamento. «Per allora il grosso volume che lo contiene e si dà a tradurre l'inizio del Quarto Vangelo, quello tradizionalmente attribuito a Giovanni. Il testo greco recita «In principio era il Verbo»: nel latino di Girolamo, *in principio Verbum*; nel tedesco di Lutero, *Wort*. Faust è del tutto insoddisfatto. Parola, per lui, non può avere un valore così grande.

grancie in materia quando è arrabbiata con la stessa frase. Il fatto è che dopo essersi fermato su *Verbo* Faust comincia a cadere sotto il peso di entusiasmo, decide di usare *Kloppf*, l'Energia, la Forza. Ma neppure questo corrisponde pienamente all'originale, sicché, anziché, come si diceva, "lo spirito del fuoco", una critica letteraria che riesca a ragionare in poche pagine del Genesi, Vangelo secondo Giovanni, Girolamo, Erasmo da Rotterdam e Goethe, non è proprio pianta comune nella vegetazione dei nostri tempi. Si consideri, però, che Frye compie un'operazione simile per ciascuna delle categorie con le quali affronta la sua materia, scegliendo ognuna in base al linguaggio, Mito, Metafora, l'ipotesi, che diventano nella seconda parte, all'inverso, l'Immagery, Mito di Narrazione, e Linguaggio il Retorica.

È un'impresa catalogante gigantesca, un'anomia vera e propria della letteratura occidentale, nel quale quella che il lettore incontra tra gli altri Dante e Milton, Aristotele e Agostino, Shakespeare e Melville, per tenerli tutti insieme senza che l'edificio esploda per pressione endogena, Frye si obbligò a tre principi: Nonostante l'espressione greca *biblia* (i libri) dal quale deriva il suo titolo "Bibbia", la Scrittura è un'unità, perché "tutte" le sacre scritte accettate dall'immaginazione occidentale per due millenni. La Bibbia è un'unità, perché "tutte" le sacre scritte accettate dall'immaginazione occidentale per due millenni.

ma più degna splende e più bella / come nel Nuovo Testamento. «Per allora il grosso volume che lo contiene e si dà a tradurre l'inizio del Quarto Vangelo, quello tradizionalmente attribuito a Giovanni. Il testo greco recita «In principio era il Verbo»: nel latino di Girolamo, *in principio Verbum*; nel tedesco di Lutero, *Wort*. Faust è del tutto insoddisfatto. Parola, per lui, non può avere un valore così grande.

grancie in materia quando è arrabbiata con la stessa frase. Il fatto è che dopo essersi fermato su *Verbo* Faust comincia a cadere sotto il peso di entusiasmo, decide di usare *Kloppf*, l'Energia, la Forza. Ma neppure questo corrisponde pienamente all'originale, sicché, anziché, come si diceva, "lo spirito del fuoco", una critica letteraria che riesca a ragionare in poche pagine del Genesi, Vangelo secondo Giovanni, Girolamo, Erasmo da Rotterdam e Goethe, non è proprio pianta comune nella vegetazione dei nostri tempi. Si consideri, però, che Frye compie un'operazione simile per ciascuna delle categorie con le quali affronta la sua materia, scegliendo ognuna in base al linguaggio, Mito, Metafora, l'ipotesi, che diventano nella seconda parte, all'inverso, l'Immagery, Mito di Narrazione, e Linguaggio il Retorica.

È un'impresa catalogante gigantesca, un'anomia vera e propria della letteratura occidentale, nel quale quella che il lettore incontra tra gli altri Dante e Milton, Aristotele e Agostino, Shakespeare e Melville, per tenerli tutti insieme senza che l'edificio esploda per pressione endogena, Frye si obbligò a tre principi: Nonostante l'espressione greca *biblia* (i libri) dal quale deriva il suo titolo "Bibbia", la Scrittura è un'unità, perché "tutte" le sacre scritte accettate dall'immaginazione occidentale per due millenni. La Bibbia è un'unità, perché "tutte" le sacre scritte accettate dall'immaginazione occidentale per due millenni.

Un francescano e gli U2

di MASSIMO GRANIERI

«Quando una band continua a riempire gli stadi in tutto il mondo dopo quarant'anni di carriera - sostiene Federico Russo - significa che c'è una bellezza in quelle canzoni»

Quando una band continua a riempire gli stadi in tutto il mondo dopo quarant'anni di carriera - sostiene Federico Russo - significa che c'è una bellezza in quelle canzoni»

Quando una band continua a riempire gli stadi in tutto il mondo dopo quarant'anni di carriera - sostiene Federico Russo - significa che c'è una bellezza in quelle canzoni»

Quando una band continua a riempire gli stadi in tutto il mondo dopo quarant'anni di carriera - sostiene Federico Russo - significa che c'è una bellezza in quelle canzoni»

Quando una band continua a riempire gli stadi in tutto il mondo dopo quarant'anni di carriera - sostiene Federico Russo - significa che c'è una bellezza in quelle canzoni»

Quando una band continua a riempire gli stadi in tutto il mondo dopo quarant'anni di carriera - sostiene Federico Russo - significa che c'è una bellezza in quelle canzoni»

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

Un'antica Bib



L'incontro a Ginevra presso la sede del World Council of Churches (21 giugno 2018)

di RENATO BURIGANA

Per Papa Francesco la costruzione dell'unità visibile della Chiesa costituisce una delle priorità del suo pontificato, come mostrano chiaramente le parole e i gesti che, fin dal giorno della sua elezione, hanno caratterizzato il suo impegno per superare le divisioni e per rafforzare la comunione, nella prospettiva di rendere sempre più efficace la missione dell'annuncio e della testimonianza della parola di Dio. La scelta di Papa Francesco di porre tra le priorità la piena e attiva partecipazione al cammino ecumenico si pone in profonda continuità con i suoi predecessori, a partire da Paolo VI, come egli spesso ricorda, nella linea della recezione del concilio Vaticano II, quando la Chiesa cattolica, anche con il contributo fraterno di delegati osservatori di Chiese cristiane e di organismi ecumenici internazionali, ha promosso un ripensamento delle forme del contenuto della sua partecipazione al movimento ecumenico; al Vaticano II, al di là della promulgazione del decreto *Unitatis redintegratio* sui principi cattolici dell'ecumenismo, c'è stato un profondo rinnovamento della teologia ecumenica, uscendo così da quella prospettiva che aveva segnato, per secoli, la Chiesa cattolica come altre Chiese, prospettiva che aveva impedito la condivisione dei doni delle diverse tradizioni cristiane, determinando silenzi, sospetti, censure e condanne, tanto da far assumere la divisione non come uno scandalo ma come un merito.

L'azione di Papa Francesco si colloca così in una tradizione ecumenica della Chiesa cattolica che, seppure recente – poco più di cinquant'anni, almeno alla luce del sole, visto che l'ecumenismo cattolico non è nato con la celebrazione del Vaticano II – ha determinato tanti passi nella direzione della costruzione dell'unità visibile della Chiesa attraverso la conoscenza storico-teologica dell'altro, il dialogo sulle questioni dottrinali e la condivisione di esperienze di accoglienza e di missione.

Le parole e i gesti di Papa Francesco hanno indubbiamente aperto una nuova stagione del cammino ecumenico, soprattutto per quanto riguarda la dimensione quotidiana e locale dell'ecumenismo, che deve essere "pane quotidiano" della vita dei cristiani, chiamati a una conversione del cuore per essere sempre docili strumenti nelle mani di Dio uno e trino nella costruzione dell'unità; proprio il richiamo continuo a questa dimensione quotidiana e locale dell'ecumenismo ha trovato il suo fondamento nella parola di Dio, delineandosi come segno concreto dell'obbedienza dei singoli credenti a quanto il Signore ha chiesto ai suoi discepoli per essere "uno", facendosi riconoscere dall'amore l'uno per l'altro.

Si è così usciti da quella situazione che, mai affermata dal magistero della Chiesa cattolica, tendeva a vedere l'ecumenismo come qualcosa di emergenziale, dovuto alle nuove condizioni nelle quali si trovano i cristiani, in tante parti del mondo, come se il cammino ecumenico costituisse una sorta di ultima "ridotta", nella quale trovare rifugio cercando un accordo minimale tra cristiani, un minimo comune denominatore, nel quale affogare le proprie identità.

Per Papa Francesco il cammino ecumenico è obbedire a Dio, mettendosi in marcia, con la propria identità, da conoscere, da vivere e da condividere ma non da svuotare o annullare, per essere nel mondo e per il mondo in modo da realizzare ciò che viene chiesto alla Chiesa

Il cammino per l'unità è diventato pane quotidiano

Con Papa Francesco si è aperta una nuova stagione di fraternità tra i cristiani

una, cioè di farsi missione con l'annuncio della parola di Dio; questa missione assume una luce del tutto particolare quando è fatta dai cristiani che non sono semplicemente non più divisi ma si sentono uniti nella scoperta quotidiana di quanto già condividono, in un percorso di conversione alla misericordia, senza dimenticare le questioni dottrinali che ancora impediscono una piena comunione.

In questa direzione Papa Francesco ha trovato una profonda sintonia con capi delle Chiese e responsabili degli organismi ecumenici, come è apparso evidente nei tanti incontri pubblici che hanno segnato l'ecumenismo a 360 gradi portato avanti da Papa Bergoglio; esemplare, da questo punto di vista, è stata la visita del Papa, il 21 giugno 2018, al Consiglio ecumenico delle Chiese (Cec), nell'ambito del programma per il sessantesimo anniversario della sua fondazione, con la quale si voleva creare un luogo di incontro tra cristiani per promuovere l'unità a partire dalla condivisione di un patrimonio comune, dopo un lungo percorso che aveva coinvolto tanti cristiani, soprattutto del mondo riformato, dopo la comune esperienza della Conferenza missionaria internazionale di Edimburgo (1910), tuttora considerata la data di inizio del movimento ecumenico contemporaneo.

A Ginevra, nel Centro ecumenico che ospita il Cec, in due distinti momenti, il Papa ha invitato tutti i cristiani a ringraziare il Signore per quanto è stato fatto, a vivere la chiamata all'unità, a pregare quotidianamente per la Chiesa una e a trovare sempre nuove forme per l'evangelizzazione, in uno spirito di fraternità che genera accoglienza e sostiene il dialogo. Delle parole e dei gesti di Papa Francesco per l'unità visibile della Chiesa solo di recente sono cominciati a uscire commenti e studi per favorirne una sempre migliore conoscenza, anche alla luce del loro rilievo e della loro valenza nel pontificato bergogliano; proprio le parole di Papa Francesco costituiscono la fonte principale di questo volume, con il quale ci si propone di rendere familiare la complessità di un cammino ecumenico tanto vitale quanto ancora poco conosciuto, facendo costante riferimento alle vicende storico-teologiche del movimento ecumenico contemporaneo.

Non si tratta né di una introduzione alla teologia ecumenica né di una di storia del movimento ecumenico, che pure appare quanto mai necessaria di fronte alle semplificazioni, del tutto insufficienti, una volta che sono cominciati a uscire i risultati di ricerche storico-teologiche su luoghi e figure, tanto rilevanti per l'ecumenismo, come è il caso della Comunità di Taizé. Sempre partendo da un testo di Papa Francesco, al quale si farà continuo riferimento nei singoli capitoli, si offrirà una definizione di ecumenismo quanto mai necessaria in un tempo in cui ancora "ecumenico" sembra essere sinonimo solo di accordi al ribasso, con un intento buonista che niente ha a che vedere con l'amore per la verità (cap. 1). La centralità della parola di Dio nel cammino ecumenico, tanto più quanto questa viene proposta in traduzione interconfessionale in lingua materna per rendere familiare a tutti, cominciando dai membri delle comunità loca-

li, lo straordinario racconto dell'amore di Dio per l'uomo e per la donna, che è un invito perentorio all'unità (cap. 2). Lo stretto legame tra la preghiera e la costruzione dell'unità visibile della Chiesa, così come è stata riaffermata nel XXI secolo, anche alla luce di un lungo cammino che ha condotto i cristiani a uscire dall'idea che fosse sufficiente pregare una volta all'anno, per una settimana, costituisce un passaggio fondamentale nell'affermazione che proprio la preghiera per l'unità rappresenti la vera e inesauribile fonte per l'unità, preghiera che i cristiani sono chiamati a coltivare quotidianamente per superare le divisioni e per vivere la comunione (cap. 3). Il rapporto tra missione e misericordia rinvia alle origini del movimento ecumenico contemporaneo ma costituisce sempre un tema sul quale i cristiani, soprattutto cattolici

e anglicani, hanno di recente proposto nuove riflessioni (cap. 4). La persecuzione dei cristiani del XXI secolo ha assunto un valore nuovo alla luce di quanto, soprattutto nella prossimità del grande giubileo, i cristiani, in particolare Giovanni Paolo II, hanno detto e scritto per una condivisione ecumenica dei martiri delle singole Chiese (cap. 5). Il dialogo teologico, nella sua dimensione ecologia costituisce un aspetto che appare marginale solo per chi pensa all'ecumenismo come un incontro di buone prassi, mentre esso rappresenta un elemento centrale per la conversione della Chiesa in tutte le sue articolazioni, anche grazie al contributo del dialogo tra occidentale e oriente (cap. 6). Tra i tanti documenti del dialogo ecumenico bilaterale, la *Dichiarazione comune sulla dottrina della giustificazione*, firmata il 31 ottobre 1999 occupa un posto del tutto particolare per tanti motivi, tanto più dopo che, pur rimanendo un testo cattolico-luterano, è stato sottoscritto da altri cristiani in uno spirito di condivisione e di confronto su un punto tanto qualificante della vita e della dottrina della Chiesa (cap. 7). L'anniversario del 2017 è stato un tempo privilegiato per il cammino ecumenico poiché si è promosso un profondo ripensamento delle ricchezze spirituali e dottrinali del XVI secolo in uno spirito di condivisione che era mancato nei secoli precedenti, favorendo così un ulteriore passo verso una piena riconciliazione delle memorie (cap. 8). Infine, anche grazie alla sensibilità di Papa Francesco, il rapporto tra i cristiani e il popolo ebraico è rimasto al centro dell'agenda ecumenica, rafforzando così un'idea che era emersa al concilio Vaticano II e si era venuta affermando, pur con molti distinguo, nella stagione della recezione del concilio (cap. 10).

Il libro

Le parole e i gesti del Pontefice per l'unità visibile della Chiesa hanno aperto una nuova stagione nel cammino di concreta riconciliazione tra i cristiani, soprattutto per quanto riguarda la sua dimensione quotidiana e locale. È quanto mette in luce il direttore del Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia nel volume *L'ecumenismo di Papa Francesco* (Magnano, 2019, Edizioni Qiqajon Comunità di Bose, pagine 153, euro 15). Pubblichiamo ampi stralci dell'introduzione.

Giovani protagonisti di una conferenza ecumenica e interreligiosa svoltasi a Nairobi

Generazione «Laudato si'»



NAIROBI, 23. «Generazione *Laudato si'*»: i giovani si prendono cura della nostra casa comune: è già tutto nel titolo il programma del raduno ecumenico e interreligioso svoltosi giorni fa a Nairobi, in Kenya, dal quale è venuto l'appello ad «ascoltare i giovani e prendere sul serio le loro preoccupazioni per la crisi che sta affrontando la nostra casa comune». Parole, queste ultime, di Helena Funk, della Chiesa evangelica luterana nella Germania settentrionale, lanciate ai leader religiosi e politici che hanno preso parte a questa conferenza sull'ambiente ospitata dal Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente e organizzata congiuntamente dalla Rete dei giovani cattolici per la sostenibilità ambientale in Africa e dal Dicastero vaticano per il servizio dello sviluppo umano integrale.

Funk, che fa parte del gruppo di lavoro giovanile per la giustizia climatica della Federazione luterana mondiale, è stata membro della sua delegazione ai vertici sul clima Cop23 a Bonn (nel novembre 2017) e Cop24 a Katowice (nel dicembre

2018). Nella sua presentazione, Funk ha ricordato le parole e le azioni della teenager svedese Greta Thunberg, che ha dato vita a un movimento diffuso in 125 paesi dove circa un milione e mezzo di giovani sono scesi in strada per sollecitare governi, organizzazioni e individui a fare di più per frenare il riscaldamento globale. Sottolineando il ruolo vitale delle Chiese e delle organizzazioni religiose, Helena Funk – riferisce Riforma.it – ha sottolineato che la giustizia climatica è una questione internazionale e intergenerazionale «in cui tutti dobbiamo cooperare e contribuire con la nostra parte», apportando subito «cambiamenti radicali, nuovi stili di vita, del consumo, della nostra relazione con la natura».

Secondo la rappresentante luterana, la giustizia climatica richiede una maggiore cooperazione interreligiosa in quanto tutte le persone di fede ascoltano la chiamata a prendersi cura della creazione di Dio: «È tempo di sottolineare il nostro interesse comune piuttosto che essere divisi», ha concluso.

Le donne protestanti in Gabon e Benin

Ambasciatrici di riconciliazione

LIBREVILLE, 23. Donne protestanti di Gabon e Benin insieme per condividere le proprie esperienze e migliorare i rapporti all'interno delle comunità ecclesiali: questo l'obiettivo che unisce la componente femminile della Chiesa evangelica del Gabon (Eeg) e della Chiesa protestante metodista del Benin (Epmb), entrambe facenti parte della Cevaa, la Comunità di Chiese in missione. Nelle settimane scorse una quarantina di donne si sono incontrate in Gabon per dare vita a un progetto volto a consolidare la riconciliazione all'interno dell'Epmb, i cui membri si sono riuniti sotto un'unica sigla dopo vent'anni di divisione: il tutto sfruttando l'esperienza delle donne gabonesi la cui Chiesa ha vissuto una crisi identica.

La prima fase è partita a giugno. Venti membri dell'Unione delle donne metodiste del Benin (Ufmb) sono state ricevute dall'Unione cristiana delle donne della Chiesa evangelica del Gabon (Uefeg). Durante l'estate del 2020 accadrà il contrario: la seconda parte di questo progetto vedrà infatti una ventina di gabonesi ricevute in Benin. L'iniziativa è stata lanciata con il supporto della Cevaa.

Come riferisce Riforma.it, la Chiesa protestante metodista del Benin è appena uscita da una profonda crisi lunga circa vent'anni. Il processo di riconciliazione e riunificazione, cominciato il 3 luglio 2016 con la firma di una convenzione da parte dei membri delle commissioni delle due fazioni in cui si era divisa la comunità, è culminato in un secondo straordinario tenutosi dal 26

giugno al 2 luglio 2017 che ha permesso l'elezione di un presidente, vicepresidente e un segretario generale della Chiesa riunificata. Questo gruppo dirigente eletto di recente ha messo in atto un meccanismo per organizzare le elezioni per i fedeli laici nella Chiesa, incluse le donne, i giovani e i gruppi metodisti associati all'Epmb. Sebbene la riunificazione sia stata efficace a livello degli organi ecclesiali e dei gruppi laici, questi vent'anni di divisione hanno lasciato il segno nei cuori e nelle menti. «È necessario e molto urgente trovare vie e mezzi per rafforzare la riconciliazione dei cuori dei fedeli», ha osservato in una nota l'Ufficio esecutivo nazionale dell'Unione delle donne metodiste.

I nuovi leader dell'Epmb hanno quindi deciso di accompagnare le donne nel loro ruolo di ambasciatrici di pace organizzando un viaggio di scambio di esperienze al femminile, coinvolgendo le donne della Chiesa evangelica del Gabon, che a sua volta ha patito un lungo periodo di divisione, ed è stata in grado di riunirsi.

Lo scopo di questo scambio bidirezionale è essenzialmente quello di consentire la condivisione delle esperienze sulla gestione dei periodi post-crisi, attingendo alle esperienze del Gabon per promuovere la riconciliazione all'interno dei metodisti del Benin. Una volta tornate in Benin come ambasciatrici, le donne che hanno fatto il viaggio saranno responsabili della condivisione degli insegnamenti ricevuti.





Il santuario di Sant'Antonio a Colombo subito dopo l'attentato del giorno di Pasqua

Per il prossimo sinodo della Chiesa caldea

Porte aperte ai laici in Iraq

BAGHDAD, 23. Si svolgerà dal 3 al 13 agosto prossimi, a Baghdad, il sinodo della Chiesa caldea che aprirà le porte, per la prima volta, ai laici con l'obiettivo di «sostenere la partecipazione popolare nella vita della Chiesa» in un momento particolarmente critico per la stabilità dell'Iraq.

Nella lettera di convocazione inviata ai vescovi, il patriarca di Babilonia dei Caldei, cardinale Louis Raphaël Sako «incoraggia» a scegliere «uno o due laici, di entrambi i sessi della vostra diocesi». Essi, afferma il porporato, «capiscono la nostra società e i suoi cambiamenti. La persona scelta - aggiunge Sako - dovrà essere familiare con le questioni ecclesiali». Tale richiesta era già stata avanzata nel corso del sinodo svolto nell'ottobre del 2015. In quell'occasione, il patriarca Sako e i vescovi rilanciarono il valore e la presenza dei cristiani nelle aree di conflitto.

Il sinodo 2019, che si terrà all'interno della sede patriarcale - riferisce l'agenzia AsiaNews - e si aprirà con una due giorni di ritiro guidata da monsignor Youssef Antoine Soueif, arcivescovo di Cipro dei Maroniti, visitatore apostolico per i fedeli Maroniti residenti in Grecia.

A seguire, i laici delle diverse diocesi della Chiesa caldea in Iraq, del Medio Oriente e della diaspora prenderanno parte ai lavori del 6 e 7 agosto. Fra i temi al centro del sinodo, la situazione dei caldei in Iraq e nei paesi della diaspora, i progetti della Lega caldea in un'ottica di solidarietà ecclesiale e la possibilità di finanziare l'apertura di una televisione caldea.

«I fedeli laici, uomini e donne - scrive il patriarca Sako - sono membri e partner della nostra Chiesa per la loro fede e il sacerdozio comune». Il porporato è più che mai convinto della necessità di «fruttare il loro carisma al servizio della Chiesa in un momento di grande difficoltà tanto in Iraq, quanto nella vicina Siria, sia da un punto di vista ecclesiale, che sociale, politico ed economico». In una situazione di crescente tensione nella regione, il patriarca di Babilonia dei Caldei auspica che il sinodo sia fonte di «incoraggiamento» per le nostre comunità, perché rafforzino sempre più il loro «ruolo» nelle rispettive diocesi e nella vita della Chiesa. Essi, avverte il patriarca, «sono di grande aiuto per noi», vescovi e sacerdoti, e la stessa tradizione cristiana favorisce la loro presenza e partecipazione attiva.

In numerose occasioni, il patriarca Sako ha sempre sottolineato l'importanza della presenza laica, in particolare quella femminile, in seno alla Chiesa. «Se vogliamo far progredire le nostre società e le nostre Chiese, dobbiamo lasciare il posto ai laici di entrambi i sessi per consentire loro di investire i propri talenti». Secondo il porporato, sebbene il sacerdozio ordinato sia riservato agli uomini, posizioni di responsabilità nella Chiesa possono essere attribuite ai laici e alle laiche in tutti gli altri campi, compresi quelli della gestione finanziaria, dell'educazione e dei media. A partire da queste considerazioni, il cardinale ha invitato tutti a sperimentare nuovi spazi di partecipazione e di condivisione di responsabilità con i laici e le laiche, in tutti gli ambiti della vita ecclesiale.

Il prossimo sinodo sarà inoltre un'occasione per la nomina di vescovi in alcune diocesi tuttora vacanti e in attesa da tempo di un pastore stabile. Infine, si parlerà del processo di canonizzazione dei martiri caldei e dell'iscrizione dei santi all'interno del calendario liturgico.

Raccolti dall'arcidiocesi di Colombo quasi due milioni di euro a tre mesi dalle stragi

La ricostruzione passa dall'amore

COLOMBO, 23. A tre mesi dalle stragi della domenica di Pasqua, che hanno causato 258 morti e più di 600 feriti, la Chiesa cattolica dello Sri Lanka ha raccolto 350,7 milioni di rupie, pari a 1,77 milioni di euro, a favore dei parenti delle vittime e dei sopravvissuti. I fondi sono frutto di donazioni private, locali, estere e governative, con l'arcidiocesi di Colombo che ha deciso di destinare la maggior parte di essi (102,5 milioni di rupie, quasi 518 mila euro) a sostegno dei più indifesi, in particolare i bambini, per i quali è stata prevista assistenza dall'età scolare fino all'ammissione universitaria, mentre per i neonati è stato istituito un assegno mensile per cinque anni.

Cifre significative ottenute grazie all'immediato intervento della Chiesa locale dopo gli attentati, anche nello stemperare quel clima di tensione creatosi tra cattolici e musulmani, invitando i fedeli a essere consapevoli che la colpa del gesto compiuto da alcuni estremisti non può ricadere su tutti coloro che professano la stessa fede.

L'arcidiocesi di Colombo e Seth Sarana, nome assunto dalla Caritas nella capitale dell'isola, nell'opera di ricostruzione non hanno trascurato le altre confessioni cristiane, finanziando la ricostruzione della Zion Church di Batticaloa, la chiesa di denominazione protestante colpita dagli attentatori, con dieci milioni di rupie, circa cinquantamila euro, che si vanno ad aggiungere alle altre somme destinate alla riedificazione degli altri due luoghi di culto colpiti dagli attentati, la chiesa cattolica di San Sebastiano e il santuario di Sant'Antonio.

«All'interno del santuario era tutto distrutto - ha raccontato a Vatican News il cardinale arcivescovo di Colombo, Albert Malcolm Ranjith Patabendige Don - e c'erano cada-

veri per terra, gente che urlava per il dolore. C'erano persone che chiedevano aiuto con gente che cercava di aiutarle. Una scena terribile, dolorosa, una scena che ci faceva ricordare le sofferenze umane. Ora la situazione è più tranquilla, e in questi tre mesi non abbiamo avuto gravi incidenti».

L'arcidiocesi insieme a Seth Sarana, inoltre, ha stanziato 16,8 milioni (85 mila euro) in favore delle famiglie delle vittime e altri 17,8 milioni (novantamila euro) per le spese mediche dei feriti. Tutte le donazioni saranno gestite e distribuite in modo da provvedere in maniera diretta ai

bisogni individuali e delle famiglie. Un'ingente somma, 53 milioni di rupie (266 mila euro), è stata indirizzata all'acquisto di terreni da destinare alla costruzione di nuove abitazioni per le famiglie che non hanno più una residenza stabile e con gravi difficoltà di sopravvivenza in seguito alla morte dell'unico componente familiare che guadagnava uno stipendio. Importante la collaborazione del governo srilankese che si è impegnato a svincolare le aree dove verranno edificati gli immobili.

Il sostegno costante della Chiesa locale non si è espresso solamente in termini materiali. I leader cattolici

hanno attivato infatti un consultorio che offre un servizio di assistenza psicologica per superare i traumi subiti dagli attentati grazie all'assistenza di Rally to Care Initiative, branca dell'organizzazione non governativa Dialogue Foundation. Emmaus Life Healing Centre, questo il nome della struttura, che offre le competenze professionali di venti psicologi, dieci psicoterapeuti e 17 psichiatri. In totale, almeno 770 persone sono in cura presso il centro e sono state effettuate finora duecento visite a domicilio nelle abitazioni delle famiglie colpite.

Iniziativa della Caritas del Bangladesh in favore delle vittime dei monsoni

Vicini a chi ha perso tutto



DHAKA, 23. Sono sempre più drammatiche le condizioni che sta vivendo il Bangladesh, dove le violente piogge monsoniche continuano a mietere vittime, il cui numero ha raggiunto la trentina, compresi quattro bambini, con più di settantamila abitazioni distrutte e quasi quarantamila etari di raccolto persi. In totale, i distretti devastati dalle precipitazioni sono 21 su un totale di 64, con villaggi spazzati via, strade allagate, scuole chiuse. Di fronte a questa situazione di emergenza, la Caritas locale sta organizzando i soccorsi per dare sollievo alle vittime del disastro.

James Gomes, direttore regionale di Caritas Chittagong, ha sottolineato come questa emergenza, che sta mettendo a dura prova tutti i paesi dell'Asia meridionale, ha fatto scattare immediatamente i soccorsi nelle aree più colpite, come quelle di Bandarban e Gaibanda. «La situazione è molto critica a causa dell'elevato rischio di frane nelle zone collinari. Le acque dei fiumi Sangu e Matamuhira sono straripa-

te contribuendo a creare zone pericolose. Inoltrando gli smottamenti avvenuti lungo le strade di Ruma e Thanchi hanno interrotto le comunicazioni e al momento non è possibile raggiungere il centro del distretto». «Per far fronte alla gravità della situazione - ha dichiarato Gomes all'agenzia Fides - all'inizio daremo a ognuno dei 1.000 sfollati di Bandarban circa 5,500 taka in contanti che corrispondono a quasi 60 euro, perché la loro situazione è davvero drammatica. In seguito garantiremo un aiuto anche per ricostruire le case spazzate via dai monsoni». Altri piani di intervento sono stati illustrati da Pintu William Gomes, direttore dei progetti per la gestione dei disastri di Caritas Bangladesh, il quale ha dichiarato che grazie al sostegno della Caritas di tutto il mondo tra cui quella italiana, è stato possibile far pervenire cibo ai più disastrati ma resta ancora molto da fare per l'approvvigionamento di acqua potabile e tende.

Verso il festival dei giovani cattolici in Australia

CANBERRA, 23. «Un'incarnazione vivente» dell'esortazione post-sinodale *Christus vivit* di Papa Francesco ai giovani e a tutto il popolo di Dio: con questi termini viene definito dal suo direttore il prossimo festival della gioventù cattolica d'Australia, che si svolgerà a Perth dall'8 al 10 dicembre prossimi. Durante l'evento, che nasce da un'iniziativa della Conferenza episcopale australiana, «leader della Chiesa e giovani si incontreranno per condividere esperienze, sfide e gioie della vita». Tema di questa quarta edizione: «Ascolta ciò che lo Spirito sta dicendo».

Tre gli obiettivi fondamentali del festival elencati da Malcolm Hart: «Fornire un'opportunità formativa ed esperienziale di alta qualità ai giovani cattolici per incontrare Gesù Cristo, nel contesto della Chiesa in Australia; ascoltare e discutere le questioni e le sfide che la vita pone loro; evangelizzare i giovani e renderli capaci di essere evangelisti a loro volta». Il festival «esiste per fornire ai giovani delle opportunità per approfondire la loro relazione con Gesù, diventare discepoli nel mondo di oggi e manifestare la vitalità della Chiesa in Australia», indicano gli organizzatori.

L'evento, che si prevede vedrà la partecipazione di oltre 5.000 giovani, dai 9 ai 30 anni, provenienti da ogni regione, «sarà una parte del

viaggio che come nazione stiamo vivendo verso l'appuntamento del 2020» cioè la prima sessione del Consiglio plenario, la più alta forma di riunione delle Chiese locali australiane dal 1977, che intende essere un momento di dialogo e di riflessione sul futuro della Chiesa cattolica in Australia.

Man mano che il festival si avvicina, il comitato organizzatore «continua a lavorare duramente per garantire che l'evento rappresenti una ricca esperienza in cui i giovani cattolici australiani possano approfondire la loro fede su un fertile terreno locale». Tra i temi affrontati in particolare durante il festival: la situazione della Chiesa nell'Australia occidentale, i giovani indigeni e le persone diversamente abili.

«Nello stesso modo che Dio ha chiesto a san Francesco di Assisi, secoli fa, di andare a ricostruire la Chiesa, prego perché i giovani ascoltino la stessa chiamata», ha detto l'arcivescovo di Perth, monsignor Timothy John Costelloe.

Il festival di dicembre non è l'unica iniziativa della Chiesa australiana in vista del Consiglio plenario del 2020-2021. A maggio si era svolta una conferenza a Sydney dal titolo «Missione: un cuore, molte voci» con persone provenienti dalle diverse comunità della Chiesa cattolica.

HONIARA, 23. Per la Chiesa delle Isole Salomone la custodia del Creato riveste un'importanza particolare: l'arcipelago, situato a est della Papua Nuova Guinea, è composto da 980 isole di cui soltanto 220 abitate, sempre più minacciate dall'innalzamento dell'oceano Pacifico.

In molte zone gli abitanti alzano muri di legno per salvare le proprie case, e il riscaldamento dei mari mina la pesca. È proprio in questa nazione indipendente dal 1978 che è iniziata la missione di religiosi guineiani due anni e mezzo fa, rispondendo a un appello della diocesi di Gizo.

«Siamo isolani con gli isolani - racconta all'agenzia Fides don Luigi De Giambattista, uno dei missionari arrivati nella regione - la sfida del servizio missionario guineiano nella diocesi di Gizo è raggiungere le 22 piccole comunità cristiane a noi affidate. Si tratta di mettersi spesso in barca per offrire non soltanto i sacramenti ma coniugando l'evangelizzazione con la promozione umana». Un'avventura che chiama a raccolta tutte le risorse disponibili sul campo: a cominciare dalla collabora-

I guanelliani nelle Isole Salomone

Contro la rassegnazione delle periferie

L'annuncio evangelico passa anche attraverso delle istituzioni. Nel 2016, ad esempio, anno del Giubileo straordinario, è emersa l'idea di una «Porta santa» mobile e itinerante dalla capitale alle zone più remote dell'arcipelago. «Per costruire ponti di riconciliazione - ricorda il missionario - monsignor Capelli decise di portare la Porta santa in giro, via mare, in tutte le parrocchie». «Ancora oggi, ci sono testimonianze stupende, frutto di questa riconciliazione che è urgente e che rappresenta il nostro impegno di guanelliani», afferma.

La comunità cristiana nelle Isole Salomone è relativamente giovane: gli anglicani sono circa il quaranta per cento della popolazione, i catto-

lici si attestano al venti per cento e i restanti si dividono in altre confessioni cristiane; le diocesi cattoliche sono tre e sono accompagnate da 87 sacerdoti e 133 religiosi. Nel 2018, la diocesi di Auki, provincia di Malaita, è stata protagonista di un evento storico: l'ordinazione del primo vescovo cattolico nativo della nazione, monsignor Peter Houhou.

Lutto nell'episcopato

Il vescovo capuccino Juan Rodolfo Laise, emerito di San Luis, in Argentina, è morto lunedì 22 luglio a San Giovanni Rotondo, in Italia.

Il compianto presule era nato il 22 febbraio 1926 a Buenos Aires. Emessa la solenne professione religiosa nei francescani capuccini il 13 marzo 1949, aveva ricevuto l'ordinazione presbiterale il 4 settembre dello stesso anno. Eletto alla Chiesa titolare di Giommo e nominato coadiutore di San Luis il 5 aprile 1971, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 29 maggio. Il 6 luglio dello stesso anno era succeduto per coadiutorio. Il 6 giugno 2007 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi.



Alcuni aspetti peculiari

Paolo VI e la liturgia

di CORRADO MAGGIORI

L'insegnamento di Paolo VI in materia liturgica si può riassumere dicendo che egli ha voluto, guidato, spiegato, difeso, promosso la riforma liturgica, al fine di riformare la Chiesa, giacché è attraverso l'azione liturgica che la Chiesa sperimenta l'incanto trasfigurante con Cristo, per Cristo e in Cristo. Senza pretesa di abbracciare ogni aspetto se ne richiamano alcuni significativi.

La lingua corrente come "voce della Chiesa" in preghiera

Negli anni preparatori al concilio furono interpellati tutti i vescovi del mondo circa l'uso della lingua volgare nella liturgia. Esistevano già alcune limitate concessioni della Sede apostolica circa l'uso della lingua volgare nel Rituale Romano. Le chiare decisioni dei padri del Vaticano II al riguardo furono progressivamente attuate ed estese. Paolo VI era ben consapevole della gravità del cambiamento della lingua, ma al contempo vedeva con lucidità che era necessario in ragione della partecipazione del popolo alla liturgia. Ecco alcuni passaggi del suo insegnamento a tale proposito.

Così Paolo VI si esprimeva nello storico *Angelus* del 7 marzo 1965, prima domenica di Quaresima: «Questa domenica segna una data memorabile nella storia spirituale della Chiesa, perché la lingua parlata entra ufficialmente nel culto liturgico, come avete già visto questa mattina.

«La Chiesa ha ritenuto doveroso questo provvedimento - il Concilio lo ha suggerito e deliberato - e questo per rendere intelligibile e far capire la sua preghiera. Il bene del popolo esige questa premura, si da rendere possibile la partecipazione attiva dei fedeli al culto pubblico della Chiesa. È un sacrificio che la Chiesa ha compiuto della propria lingua, il latino; lingua sacra, grave, bella, estremamente espressiva ed elegante. Ha sacrificato tradizioni di secoli e soprattutto sacrificato l'unità di linguaggio nei vari popoli, in omaggio a questa maggiore universalità, per arrivare a tutti. E questo per voi, fedeli, perché sappiate meglio unirsi alla preghiera della Chiesa, perché sappiate passare da uno stato di semplici spettatori a quello di fedeli partecipanti ed attivi e se saprete davvero corrispondere a questa premura della Chiesa, avrete la grande gioia, il merito e la fortuna di un vero rinnovamento spirituale» (*Insegnamenti di Paolo VI*, III [1965] 1131).

Il valore della preghiera in lingua corrente, chiamata a esprimere la «voce della Chiesa» orante, veniva ricordato da Paolo VI nel discorso al congresso dei traduttori dei libri liturgici, il 10 novembre 1965, in questi termini: «*Versiones, quae ante promulgatam Constitutionem de Sacra Liturgia hic atque illic edite erant, eo pertinebant, ut fideles ritus lingua Latina celebratos intellegerent; erant videlicet subsidia populi, veteris huius linguae ignari. Nunc autem versiones factae sunt partem ipsorum rituum, factae sunt vox Ecclesiae*» (*Insegnamenti di Paolo VI*, III [1965] 599).

L'istanza della partecipazione alla liturgia tramite la comprensione della lingua come «magnum principium» da tenere in debito conto, è risuonata

nel discorso di Paolo VI all'ottava sessione del *Concilium*, il 19 aprile 1967, dove, così rispondeva a proposito di una pubblicazione polemica in difesa del latino: «Essa non edificava alcuno, e non reca perciò alcun vantaggio alla causa che vorrebbe difendere, la conservazione cioè della lingua latina nella liturgia; questione questa degna certamente d'ogni attenzione, ma non risolubile in senso contrario al grande principio, riaffermato dal Concilio, della intelligibilità, a livello di popolo, della preghiera liturgica, non che a quell'altro principio, oggi rivendicato dalla cultura della collettività, di poter esprimere i propri sentimenti, più profondi e più sinceri, in linguaggio vivo» (*Insegnamenti di Paolo VI*, V [1967] 107).

Lo stesso pensiero ribadì Paolo VI nell'udienza generale del 26 novembre 1969, ormai a pochi giorni dall'inizio, il 30 novembre, prima domenica di Avvento, dell'adozione obbligatoria nella liturgia del nuovo rito della messa nelle diocesi italiane: «Non più il latino sarà il linguaggio principale della Messa, ma la lingua parlata. Per chi sa la bellezza, la potenza, la sacralità espressiva del latino, certamente la partecipazione della lingua volgare è un grande sacrificio: perdiamo la loquela dei secoli cristiani, diventiamo quasi intrusi e profani nel recinto letterario

del dono delle lingue» (19 ecc.)» (*Insegnamenti di Paolo VI*, VII [1969] 1128-1129).

La partecipazione del Popolo di Dio

Fin dal discorso di promulgazione della *Sacrosanctum concilium*, il 4 dicembre 1963, Paolo VI ebbe a cuore di sottolineare il nesso tra liturgia e Chiesa, con risvolti anche sulla missione che questa è chiamata a svolgere nel mondo odierno, e in certo senso della celebre asserzione di S. Ivo che la liturgia è «fonte e culmine della vita della Chiesa»: «La liturgia (...) primo dono che noi possiamo fare al popolo cristiano, con noi credente ed orante, e primo invito al mondo, perché sciolga in preghiera beata e verae la muta sua lingua e senta l'ineffabile potenza di generatrice del cantare con noi le lodi divine e le speranze umane, per Cristo nello Spirito Santo. (...) Sarà bene che noi facciamo tesoro di questo frutto del nostro Concilio, come quello che deve animare e caratterizzare la vita della Chiesa».

In altri termini, vien posto in risalto il principio che recita: «La liturgia fa la Chiesa e la Chiesa fa la liturgia». Il primato della liturgia è perciò vitale per la Chiesa; non è infatti clericale la liturgia, poiché riguarda e coinvolge l'intero popolo di Dio come ricordava Paolo VI nell'udienza generale del 20 luglio 1966: «È noto a voi tutti parimente come la prima affermazione, la prima riforma, il primo rinnovamento, che il Concilio Europeo ha dato alla Chiesa, ha avuto per oggetto la Liturgia, cioè la preghiera ufficiale della Chiesa stessa. Ricordiamolo bene!» (*Insegnamenti di Paolo VI*, IV [1966] 817).

In quest'ottica, Paolo VI aveva ben presente e chiedeva di tener ben presente «lo scopo fondamentale della Costituzione conciliare sulla Liturgia, che è quello di restituire al Popolo di Dio la partecipazione attiva alla celebrazione culturale» (Udienza generale del 4 gennaio 1967: *Insegnamenti di Paolo VI*, V [1967] 6).

E così spiegava nell'udienza generale del 6 aprile 1966: «Partecipazione: ecco una delle più ripetute e delle più autorevoli affermazioni del Concilio ecumenico a riguardo del culto divino, della Liturgia; tanto che questa affermazione può dirsi uno dei principi caratteristici della dottrina e della riforma conciliare. (...) Il pensiero della Chiesa è chiaro: il popolo cristiano non deve semplicemente e passivamente assistere alle cerimonie del culto divino; deve capirne il senso e deve essere associato in modo che la celebrazione sia piena, attiva e comunitaria (cf. Sc 21)» (*Insegnamenti di Paolo VI*, IV [1966] 739-740).

Mettendo in guardia da una idea impropria di partecipazione vista come attivismo, senza coinvolgimento interiore che si manifesta poi in modo esteriore, Paolo VI ne spiegava già il significato a riforma appena avviata, nell'udienza generale del 14 settembre 1966: «Noi vorremmo che ciascuno di voi raccogliesse l'invito fatto dalla Chiesa ai suoi figli con la riforma della liturgia; riforma che soprattutto consiste nel far "partecipare" i fedeli alla celebrazione del culto divino e della preghiera ecclesiale. A quale punto si trova la vostra partecipazione? Bisogna, su questo punto, raggiungere l'armonia, per quanto è possibile! Guai agli assenti, guai agli indifferenti, guai ai tiepidi, ai malcontenti, ai ritardatari! La vitalità della Chiesa dipende, sotto questo aspetto, dalla prontezza, dall'intelligenza, dal fervore dei singoli cristiani, ministri o semplici fedeli che siano» (*Insegnamenti di Paolo VI*, IV [1966] 849).

Essendo inclusiva dell'intero popolo di Dio, la liturgia si prende cura anche di chi, per distrazione o ignoranza, non ha piena coscienza del suo mistero. Nel discorso ai membri del *Concilium* del 19 aprile 1967, Paolo VI li invitava: «A deli-



neare quel volto della sacra Liturgia, che ne dimostri la verità, la bellezza, la spiritualità, e che lasci sempre meglio trasparire il mistero pasquale in essa vivente, per la gloria di Dio e per la rigenerazione spirituale delle folle disperate, ma assolate, del mondo contemporaneo» (*Insegnamenti di Paolo VI*, V [1967] 168-169).

Alla vigilia dei primi cambiamenti nel modo di celebrare la messa, nell'udienza del 19 novembre 1969 richiamava l'attenzione sul fatto che i fedeli «alla Messa sono e si sentono pienamente "Chiesa"; (...) sappiate piuttosto apprezzare come la Chiesa, mediante questo nuovo e diffuso linguaggio, desidera dar maggiore efficacia al suo messaggio liturgico, e voglia in maniera più diretta e pastorale avvicinarlo a ciascuno dei suoi figli ed a tutto l'insieme del Popolo di Dio» (*Insegnamenti di Paolo VI*, VII [1969] 1123-1124).

Le celebrazioni papali

Abituati da più di cinquant'anni a vedere il Papa presiedere la liturgia, in San Pietro come nei più diversi luoghi del mondo, non sappiamo oggi cogliere l'impatto innovativo di questa prassi, divenuta abituale con Paolo VI. Nella consuetudine precedente erano assai rare le liturgie in San Pietro; la notte di Natale il Papa celebrava in Cappella Sistina per il solo coro diplomatico. Pio XII non ha mai presieduto i riti della Settimana santa. Cominciò a farlo Giovanni XXIII, che riprendendo le visite alle parrocchie romane in Quaresima vi celebrava la messa. Fu dunque Paolo VI ad accordare rilevanza alle liturgie papali, la notte di Natale in San Pietro, le celebrazioni pasquali, dalla domenica delle Palme al Triduo sacro, con la Veglia in ore notturne. Volle anche presiedere personalmente la celebrazione di alcuni sacramenti, specie nell'Anno santo del 1975.

Negli anni immediatamente successivi il Vaticano II (1965-1969), alla luce del principio conciliare secondo cui i riti devono risplendere per «no-

bile semplicità» (Sc 34) e l'arte al servizio della liturgia (vesti e ornamenti) «piuttosto per una nobile bellezza che per una mera sontuosità» (Sc 124), le celebrazioni pontificie in particolare della Cappella Papale, si sono trasformate da cerimonie derivate dalla corte rinascimentale in celebrazioni dell'assemblea liturgica del Popolo di Dio, presieduta dal vescovo di Roma. Il Papa vestiva e celebrava come i libri liturgici prescrivevano per il vescovo. Se era normale fino ad allora che nessuno comunicasse alla messa celebrata dal Papa, cominciò Paolo VI a distribuire personalmente la comunione ai fedeli dalla prima messa celebrata in italiano, il 7 marzo 1965.

Il Papa raggiungeva l'altare processionalmente, preceduto dai ministri, dai diaconi e dai concelibranti; indossava le vesti liturgiche prescritte dall'*Ordinamento generale del Messale Romano*, non rivestendo ormai più la "falda" ma un camice senza ricami, la casula elegante per ampiezza e preziosità della stoffa, portando sulle spalle il pallio e non più il "fanone".

Così osserva Annibale Bugnini tra i suoi ricordi: «La passione con la quale Paolo VI ha attuato in prima persona la riforma liturgica, la fede con cui l'ha celebrata, sono state certamente i più validi stimoli ai vescovi per essere essi stessi i primi responsabili della vita liturgica delle loro diocesi, i primi celebranti» (*La riforma liturgica 1948-1975*). Centro Liturgico Vincenziano, Roma 1972, pag. 789).

Il culto mariano

Se ci fu chi criticò come «antimariana» la riforma "paolina", si deve riconoscere che il riordino della memoria liturgica di Maria è stato congegno ai principi conciliari. Serviva una lettura lucida e oggettiva della dimensione mariana della liturgia rinnovata - Calendario, Messale, Lezionario e Liturgia delle Ore - e Paolo VI vi provvide con l'esorazione apostolica *Mariæ cultus* (2 febbraio 1974).

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano Australia e Stati Uniti.

Shane Mackinlay
vescovo di Sandhurst
(Australia)

Nato a Brunswick, nell'arcidiocesi di Melbourne, il 5 giugno 1965, ha compiuto i primi studi presso la Wellington Primary School a Mulgrave, alla Villa Maria Primary School di Ballarat East, e al Saint Patrick's College di Ballarat. Entrato nel seminario provinciale Corpus Christi College nel 1983, ha ottenuto il baccalaurato in teologia presso il Melbourne College of Divinity, conseguendo anche una laurea triennale in fisica presso la Monash University. È dottore in filosofia presso l'università di Leuven (2005). Ordinato sacerdote il 6 settembre 1991 per il clero di Ballarat, è stato vicario parrocchiale (1992-1997) a Colac e poi presso la cattedrale di Ballarat. Nel 1998 è stato nominato parroco di Sebastopol, segretario del vescovo Peter Connor e docente presso la sede di Ballarat dell'Australian Catholic University. Ha svolto due mandati come membro del collegio dei con-

sultori di Ballarat (1999-2003; 2008-2013). Dal 2005 è parroco di Bungee, e dal 2009 è anche collaboratore della parrocchia di Gordon. Infine dal 2010 è docente al Catholic Theological College di Melbourne e presidente dell'Advisory Council del vescovo di Ballarat.

Mark E. Brennan
vescovo di Wheeling-Charleston
(Stati Uniti d'America)

Nato il 6 febbraio 1947 a Boston, Massachusetts, ha frequentato la Saint Anthony's High School a Washington, D.C. Ha ottenuto il baccalaurato presso la Brown University a Providence in Rhode Island (1969). Ha quindi frequentato il Christ the King Seminary ad Albany, New York (1969-1970) e il Pontificio collegio americano del Nord a Roma dove ha ricevuto il baccalaurato (1972) e il master in arts (1974) in Teologia presso la Pontificia università Gregoriana. Successivamente si è dedicato agli Hispanic Immersion Studies nella Repubblica Dominicana (1985-1986). Ordinato sacerdote per l'arcidiocesi di Washington il 15 mag-

giù 1976, è stato vicario parrocchiale di Our Lady of Mercy a Potomac (1976-1981), di Saint Pius X a Bowie (1981-1985) e di Saint Bartholomew a Bethesda (1986-1988). Dopo aver svolto il ministero pastorale presso la comunità ispanica della parrocchia di Saint Bartholomew a Bethesda (1988-1989), è stato direttore delle vocazioni sacerdotali e dei programmi sacerdotali per l'arcidiocesi di Washington (1988-1998); amministratore parrocchiale di Our Lady a Medley's Neck (1990) e di Saint Andrew Kim a Olney (1999); parroco di Saint Thomas the Apostle a Bethesda (1998-2003) e di Saint Martin of Tours a Gatherburg (2003-2017). È stato membro del consiglio presbiteriale (1978-1981 e 2009-2015) e del collegio dei consultori (1998-2001 e 2011-2016); vicario foraneo del Northwest West Deaney (2002-2005) e avvocato del tribunale metropolitano di Washington (2006). Nominato vescovo titolare di Rusubir e ausiliare di Baltimore il 5 dicembre 2017, è stato ordinato il 9 gennaio 2017. Come ausiliare ha svolto l'ufficio di Eastern Vicar di tre contee e ha accompagnato le comunità ispaniche dell'arcidiocesi.



dell'espressione sacra, e così perdiamo grande parte di quello stupendo e incomparabile fatto artistico e spirituale, ch'è il canto gregoriano. Abbiamo, sì, ragione di rammaricarci, e quasi di smarrirci: che cosa sostituire a questa lingua angelica? È un sacrificio d'instimabile prezzo. E per quale ragione? Che cosa vale di più di questi altissimi valori della nostra Chiesa? La risposta pare banale e prosaica; ma è valida; perché umana, perché apostolica. Vale di più l'intelligenza della preghiera, che non le vesti seriche e vetuste di cui essa s'è regalmente vestita; vale di più la partecipazione del popolo, di questo popolo moderno saturo di parola chiara, intelligibile, traducibile nella sua conversazione profana. Se il divo latino tenesse da noi segregata l'infanzia, la gioventù, il mondo del lavoro e degli affari, se fosse un diaframma opaco, invece che un cristallo trasparente, noi, peccatori di anime, faremmo buon calcolo a conservargli l'esclusivo dominio della conversazione orante e religiosa? Che cosa diceva San Paolo? Si legga il capo XIV della prima lettera ai Corinzi: «Nell'assemblea preferisco dire cinque parole secondo la mia intelligenza per istruire anche gli altri, che non diecimila in virtù

Diplomati al corso dello Studio rotale

Sono quattro i candidati che quest'anno hanno conseguito il diploma di avvocato rotale nella sessione estiva del corso dello Studio rotale. Si tratta di Anna Del Giudice, Francesco Ferone, Andrea Parolin e Daniele Parolin. Posto sotto la direzione del decano del Tribunale della Rotazione Pio Vito Pinto, lo Studio ha per scopo la formazione degli avvocati rotali e dei futuri giudici, promotori di giustizia e difensori del vincolo nel foro ecclesiastico.